

CENTRO MILANESE DI TERAPIA DELLA FAMIGLIA

Via Leopardi, 19

Milano

“LA MEDIAZIONE: strumento e risorsa al cambiamento familiare e socio-culturale”

La gestione del conflitto e superamento della crisi nelle varie situazioni familiari

Allieva

dott. ssa MARIA FANTINI

maggio 2009

INDICE

Introduzione	pag 3
---------------------	-------

PARTE TEORICA

Capitolo 1

La Famiglia: sistema e ciclo vitale

1.1 La famiglia come sistema: approccio e lettura secondo il Modello Sistemico Relazionale;	pag 9
1.2 La famiglia nel suo ciclo di vita e la formazione della coppia;	pag 14
1.3 Il matrimonio di oggi come rito di passaggio	pag 24
1.4 Crisi coniugale e separazione	pag 27

Capitolo 2

La Mediazione Familiare

2.1 La Mediazione Familiare:una risorsa e uno strumento	pag 35
2.2 A chi si rivolge la Mediazione;	pag 40
2.3 Le fasi del percorso mediativo,	pag 42
2.4 Modello di Mediazione Globale nell'ottica sistemico – relazionale	pag 47
2.5 Il Mediatore Familiare e le competenze di conduzione del processo mediativo	pag 49

Capitolo 3

Brochure per un Servizio di Mediazione

3.1 Come presentare e promuovere un servizio di Mediazione Familiare al Pubblico	pag 56
--	--------

PARTE OPERATIVA

Capitolo 4

Presentazione di tre casi con raggiunto accordo

4.1 Caso n° 1 coppia con tre figli che intende separarsi;	pag 61
4.2 Caso n° 2 coppia interetnica, senza figli che intende separarsi;	pag 86
4.3 Caso n° 3 coppia con un figlio già in separazione consensuale: sostegno alla genitorialità.	pag 97

Conclusione	pag 111
--------------------	---------

Bibliografia

Non esiste un modo di essere e di vivere che sia il migliore di tutti [...] La famiglia di oggi non è né più né meno perfetta di quella di una volta: è diversa, perché le circostanze sono diverse».

Émile Durkheim 1888

Introduzione

Riflettendo sui contenuti e sulle modalità di stesura dell'elaborato che segue, ricordo che il mio primo approccio al tema della mediazione familiare avvenne nel 1996.

A quei tempi collaboravo con il Consultorio Familiare di una USL dell' Udinese e con vari operatori del settore partecipai ad un corso di formazione a riguardo.

Rammento la perplessità generale, e anche mia, nell'affrontare per la prima volta questo argomento. Lo staff didattico proveniva dalla Università Cattolica di Milano e portava con sé certamente contenuti nuovi rispetto alla problematica della conflittualità coniugale.

Come poteva un terzo entrare in questo tipo di relazioni e riuscire ad ottenere degli accordi concordati e condivisi da entrambe le parti? Come era possibile affrontare il dramma e le conseguenze di una separazione senza un'azione a carattere legale?

Le formatrici del corso si adoperavano con estrema professionalità a presentare e a raccontare quanto il percorso mediativo potesse essere uno strumento intelligente e utile nell'affrontare le separazioni e i divorzi.

Riferivano che portare i coniugi in un luogo neutro, dove comunicavano e decidevano della loro vita e quella dei propri figli nel rispetto delle esigenze di tutti, aumentava il senso di responsabilità genitoriale. Questo cambiava ottica e considerazione della famiglia, della fine di un legame e di una storia per una ristrutturazione di nuove relazioni familiari meno conflittuali nel mantenere con i figli un rapporto positivo.

Se mi soffermo a quel periodo certamente il tutto mi poteva sembrare “fuori luogo”, non reale e quantomeno non praticabile, ciò non entrava come cultura di quel momento nonostante la legge 898 sul divorzio fosse del 1970. Le separazioni aumentavano, ma erano considerate situazioni di crisi da trattare eventualmente sul piano solo giuridico e aventi una ricaduta non positiva sia sulla famiglia stessa che sulla società.

Invece in alcuni paesi nord europei, per esempio in Inghilterra, si utilizzava già come normalità questo di tipo di intervento nei Servizi di Conciliazione Familiare dove poter “negoziare” anche accordi separativi o divorzili. Infatti questi servizi, originariamente istituiti con il compito di incoraggiare le riconciliazioni dei coniugi, si sono interessati sempre di più alla mediazione tra le coppie a causa della progressiva crescita della percentuale dei divorzi.

Sono passati ormai quattordici anni da allora e mi trovo a pensare quanto si siano trasformati i costumi anche nella lettura, nella considerazione sociale e culturale di una famiglia; forse la mia potrebbe essere un’analisi ovvia, ma le condizioni sociali e anche le mie personali sono di molto cambiate, o modificate secondo un’altra prospettiva.

Come non osservare la famiglia e le sue relazioni e come non leggerla un sistema in relazione con altri sistemi sociali?

Anche qui ritengo importanti i miei primi contatti avuti, ma con minor resistenza rispetto alla Mediazione, con l’ indirizzo sistemico relazionale del dott. Luigi Boscolo, co-fondatore del “Milan approach”¹, durante un convegno in Udine a metà anni 80. Da allora questo approccio è stato per me un punto di riferimento nella formazione personale e nella operatività.

Nel tempo ho lasciato alcuni ambiti lavorativi per inserirmi in altri, ma ho mantenuto una formazione strettamente legata ai desideri personali, parallela a quella del

lavoro. Anche nel percorso di studi sociologici ho approfondito gli argomenti che trattavano la famiglia e altri sistemi sociali secondo la Teoria Generale dei Sistemi applicata alla Società (N. Luhmann 1992) e la relativa comunicazione (Scuola di Palo Alto – Bateson - Watzlavick).

Di conseguenza mi è stato facile recuperare conoscenze precedentemente fatte, rifletterci sempre nel desiderio di un'attività consultoriale con le famiglie e poi decidere di frequentare un corso di Mediazione Familiare dopo circa parecchi anni dal mio primo approccio.

Ho scelto il Corso di Mediazione Familiare Globale del Centro Milanese di Terapia della Famiglia, dove si ritiene importante anche l'aspetto economico come elemento significativo da trattare da parte della coppia in separazione/divorzio. Inoltre appare di grande interesse l'uso particolare del linguaggio della narrazione, trasferito dalla clinica nei paradigmi di ipotizzazione, circolarità, neutralità, anche alle tecniche di mediazione.

Nel contempo ho iniziato il tirocinio presso un Consultorio Familiare, dove ho avuto la possibilità di constatare che tra le varie richieste di interventi pervengono, se pur timidamente, anche quelle di mediazione familiare.

In questo contesto ho seguito dei casi come co-mediatore con la collega psicologa, dove la mia posizione era di supporto e di osservazione, in merito ne presento:

- *Caso n° 1:* coppia con tre figli che intende separarsi
- *Caso n° 2:* coppia interetnica ricostituita senza figli che intende separarsi.

¹ Il modello di Milano è socratico perché si pone domande; si fanno domande circolari che non lasciano spazio a interpretazioni lineari. La domanda è centrale la persona riflette per dare risposte e ha l'effetto di vedere diversamente certi aspetti.

Da oltre quattro anni collaboro con una collega psicologa in uno studio privato dove si offrono alle coppie delle consulenze, in particolare per problemi relazionali con i figli e problemi scolastici e anche per interventi di mediazione familiare. Per questa attività presento un caso condotto personalmente e sostenuto dall'osservazione della collega.

Caso n° 3: coppia con un figlio già separata consensualmente per sostegno alla genitorialità.

La scelta dei 3 casi rappresenta tipologie di famiglie differenti e con problematiche diverse e particolari secondo la loro fase del ciclo vitale: una coppia con figli adolescenti e maggiorenni, una coppia interetnica ricostituita e una coppia giovane con il figlio in età scolare.

In due casi osservo come nella crisi dei coniugi, che si avviano al processo separativo, la famiglia d'origine abbia un peso nello svincolo e nell'autonomia della coppia, mentre nel caso della coppia interetnica trovo significativo quanto sia determinante la differenza culturale non mediata dal contesto o dal capitale sociale nelle relazioni.

Nel primo capitolo espongo le teorie a cui faccio di riferimento per l'approccio alla famiglia in quanto mi permettono di operare con delle premesse a più ampio raggio.

Nel secondo capitolo affronto la Mediazione Familiare come strumento e pratica in evoluzione nelle situazioni separative conflittuali, scegliendo il modello di Mediazione Globale. Inoltre descrivo la figura e il ruolo del mediatore familiare.

Nel terzo capitolo propongo una brochure per la presentazione di un Servizio di Mediazione familiare; in merito valuto importante promuovere una cultura diversa per

affrontare i conflitti coniugali che portano alla separazione per incidere positivamente sui comportamenti della coppia nella tutela dei figli.

Nel capitolo quarto presento tre casi condotti in co-mediazione, differenti per tipologia, ma risolti con accordi condivisi attraverso le tecniche mediative.

PARTE TEORICA

Capitolo 1

La famiglia: sistema e ciclo di vita

1.1 La Famiglia come sistema: approccio e lettura secondo il Modello Sistemico Relazionale

Per la comprensione e lo studio della famiglia nella sua complessità e per affrontarne le dinamiche e le problematiche si fa riferimento a delle teorie che supportino azioni di intervento e di osservazione, la cui coerenza operativa viene offerta dalla teoria sistemico relazionale. Pertanto anche per gli interventi di Mediazione Familiare ci si rimanda a questo pensiero.

Il quadro di riferimento è dato dall'intreccio di un vasto movimento di teorie e di idee che si sono diffuse a partire dagli anni 40 e 50 in Usa, evoluti in seguito negli anni 60 ad oggi coinvolgendo gli ambiti di molte discipline.

Tre teorie importanti si inseriscono nella visione sistemica: la Teoria Generale dei Sistemi (Von Bertalanffy, Ashby), la Teoria della Cibernetica (N. Wiener, H. Maturana, F. Verela, H. Von Foerster) e la Teoria della Comunicazione elaborata dal gruppo di Palo Alto in California (G. Bateson, P. Watzlawick, D. Jackson, J. Haley ecc.).

Nell'ottica sistemico relazionale la famiglia, in qualsiasi forma e tipologia, va considerata come un sistema vivente aperto, in cui ogni membro è in stretta connessione con gli altri componenti e il cambiamento di uno di essi porta al cambiamento di tutti coloro che costituiscono il sistema stesso.

L'insieme degli elementi interagenti del sistema ha in sé una tendenza al mantenimento dello status quo (omeostasi) e la tendenza al cambiamento e, pertanto, l'energia investita per giungere all'equilibrio di queste due inclinazioni è forte per la tensione che si genera al fine di mantenere tale equilibrio. Le proprietà essenziali sono del "tutto", che nessuna singola parte possiede singolarmente. Ogni sistema si pone inoltre sempre in relazione sistemica con altri sistemi a costituire universi di sistemi sempre più complessi.

Applicando questi riferimenti teorici alla famiglia come sistema complesso e aperto, ne consegue che ogni componente non può essere considerato a sé, indipendentemente dalle relazioni intrasistemiche che egli vive (stabilisce o subisce) all'interno della rete familiare. Allo stesso modo ogni sistema-famiglia deve essere considerato nelle relazioni intersistemiche con altri sistemi: le altre famiglie, le istituzioni, i servizi, ecc. .

La logica sistemica legge la famiglia come un sistema primario di relazioni e come un sistema di individui che si struttura in base alle relazioni tra i soggetti che la compongono e tra questi ed il mondo esterno.

Ogni sistema familiare infatti entra in relazione con molti altri sistemi complessi extrafamiliari, a loro volta collegati tra loro e ogni soggetto del sistema famiglia entra di conseguenza in relazione individualmente con altri sistemi e con uno o più soggetti di altri sistemi. Tutte queste relazioni creano tra loro fitto reticolato di interconnettività.

Ovviamente più connessioni, quindi più legami, sono presenti in un sistema, maggiori saranno le influenze reciproche tra gli agenti e maggiore sarà la complessità presente in quel determinato sistema.

Non è possibile analizzare il tutto come la semplice somma dei suoi componenti, lo si osserva nella sua totalità.

Tutto questo porta a stabilire che la varietà, l'intreccio e la complessità dei legami e delle connessioni che si vanno a formare e ad evolversi nel tempo in un determinato ambiente, sono caratterizzati non dalla staticità bensì da una dinamicità costante. Infatti, se un sistema fosse statico, e quindi senza connessioni tra le parti, sarebbe una struttura in stato di quiete, senza evoluzione, cosa che non si verifica nella realtà poichè tutto muta, si trasforma, non si ferma mai.

Osservare in questa prospettiva la famiglia può consentire allora di conoscere e capire, e in un certo senso contestualizzare, collegandoli fra loro, la maggior parte dei fenomeni e dei diversi problemi sociali, in modo migliore di quanto non accada

prendendoli in considerazione singolarmente. Muovendo dalla globalità della prospettiva familiare è infine possibile programmare più correttamente gli interventi sui singoli “segmenti” di questioni importanti quali la vita di coppia, la genitorialità, in particolare la crisi e il conflitto nella separazione e divorzio, l’età infantile, l’età anziana, molti aspetti del disagio giovanile, le tematiche femminili quali la “doppia presenza”, ecc .

Lo studio dei sistemi viventi, compreso il sistema famiglia, viene approfondito anche dalla Cibernetica che è la scienza del controllo e dell’informazione, dell’adattamento e dell’autoregolazione dei sistemi naturali e artificiali.

La famiglia è un sistema aperto perchè i suoi componenti comunicano, cioè scambiano informazioni materiali ed energie con l’ambiente. E’ un sistema interattivo, circolare e autoregolato in cui gli individui sono legati tra loro dalla retroazione o feedback, (l’interscambio che avviene tra ricevente ed emittente quando l’informazione di ritorno permette all’emittente di percepire se il messaggio è stato ricevuto, capito ecc.). Nell’interazione è centrale il principio della circolarità in quanto un cambiamento di A provoca un cambiamento in B che provocherà di nuovo modifiche di A. Il ripetersi di determinati comportamenti in un sistema porta a ridondanza di scelte di soluzioni già sperimentate, cioè a regole e modelli di adattamento che si perpetrano anche inconsapevolmente.

In Italia inizialmente, verso la fine degli anni 70 e inizi 80, l’approccio sistemico viene utilizzato nella pratica clinica, nel leggere e trattare il disagio mentale, dal Gruppo di Terapia della Scuola di Milano². Il sintomo ha un significato comunicativo e relazionale di messaggio di un sistema in impasse in un contesto, dal momento che la comunicazione è comportamento e il comportamento è comunicazione. Viene abbandonata la visione meccanicistica di causa effetto con una prospettiva che porta a definire i membri della famiglia come elementi di un circuito di interazioni, una causalità circolare.

² Team di Psicoterapia Sistemica: M. Selvini Palazzoli - L. Boscolo - G. Cecchin - G. Prata

La comunicazione è un processo di scambio di informazioni e di influenzamento reciproco che avviene in un determinato contesto. L'analisi delle comunicazioni tiene conto del contesto come matrice dei significati, la coesistenza del linguaggio verbale e non verbale, un'arbitrarietà della punteggiatura nella sequenza degli eventi, la posizione simmetrica o complementare nei rapporti relazionali, la necessità di definire le relazioni interpersonali, la considerazione di un comportamento osservabile dell'hic et nunc, anche con l'osservatore che fa parte del sistema osservato e che costruisce la realtà che osserva (2° cibernetica).

Nell'evoluzione del pensiero sistemico l'ottica si allarga e volge lo sguardo al sistema osservante e alla costruzione di messaggi e significati nell'interazione. Si approfondisce il pensiero batesoniano e della Cibernetica (2° ordine) che evidenzia il ruolo dell'osservatore nella costruzione della realtà. L'attenzione si sposta dal cosa e dal come si comporta un membro di un sistema, a cosa e come pensa e quali significati attribuisce ai comportamenti degli altri, agli scopi, alle credenze, alle strategie: il soggetto è sempre attivo e crea una realtà, inventa ciò che crede esista.

La realtà è una costruzione, non una realtà oggettiva, non è conoscibile ma è co-costruita con gli altri. Ognuno di noi seleziona e interpreta in modo attivo le informazioni dell'ambiente con lo scopo di costruire poi strutture concettuali adatte alla sopravvivenza e all'adattamento.

La realtà non è indipendente da chi l'osserva dal momento che è proprio l'osservatore che dà un senso partecipando attivamente alla sua costruzione. La mente costruisce la sua personale rappresentazione della realtà e di questo è necessario tenerne conto anche nel processo mediativo.

In un setting conversazionale si analizzano i rapporti tra modalità comportamentali osservabili e gli eventi non osservabili, ma che possono essere inferibili dall'interazione tramite premesse, scopi e attribuzioni di significati.

La dimensione del tempo presente recupera il passato per proiettarsi poi con ipotesi nel futuro. L'informazione è ciò che noi costruiamo, l'osservatore entra nella costruzione della realtà osservata, è il sistema stesso, la conoscenza non è separata dall'azione.

1.2 La Famiglia nel suo ciclo di vita e formazione della coppia

La psicologia evolutiva con il suo modello del ciclo vitale offre un contributo di notevole significato ad integrazione della teoria sistemica, poiché vede la famiglia lungo traiettorie di sviluppo in spazi e in tempi dinamici.

Pertanto la famiglia presenta in sé un passato, un presente e si proietta nel futuro; il tempo oltre ad essere un fenomeno soggettivo, è un fenomeno tridimensionale in continua evoluzione e comporta intercorrelazione tra il tempo storico, quello biologico dell'età cronologica e quello sociale.

Lo sviluppo del sistema famiglia avviene per "stadi" all'interno della dimensione tempo: essa passa attraverso una serie di "epoche", ognuna consiste in un "periodo di transizione". Durante le transizioni si verificano profonde trasformazioni psicologiche e strutturali. Nel corso del suo ciclo di vita, ogni gruppo familiare passa attraverso una serie di stadi che richiedono dei cambiamenti di ruolo intrafamiliare, con processi di adattamento che implicano la capacità di affrontare con successo i compiti specifici di ogni periodo della vita e le difficoltà transitorie che si presentano. Il processo evolutivo che la famiglia compie nel corso degli anni attraverso il passaggio da una fase all'altra, è un processo di continua ristrutturazione della trama dei rapporti tra i componenti della famiglia stessa. E' interessante considerare la "trigenerazionalità" in cui in ogni fase del ciclo vitale vede la presenza dei membri di almeno tre generazioni che affrontano specifici compiti evolutivi e che devono cambiare le reciproche relazioni.

Le fasi sono caratterizzate da eventi naturali o normativi come il matrimonio, la nascita di un figlio, la separazione dai genitori, la vecchiaia e la morte, che necessariamente comportano dei cambiamenti nell'organizzazione del sistema familiare. Ad ogni tappa i componenti della famiglia, genitori, nonni, figli si trovano ad affrontare una situazione nuova, che mette in crisi le vecchie modalità di funzionamento non più idonee al cambiamento avvenuto.

Quando la famiglia non riesce ad attuare il cambiamento e si blocca ad una tappa del ciclo vitale, interrompendone l'evoluzione, possono nascere problemi relazionali e sintomi patologici.

Ogni tappa del ciclo vitale rimette dunque in discussione diversi aspetti dell'equilibrio familiare e propone alla famiglia nel suo complesso e ai suoi singoli componenti dei nuovi compiti evolutivi. Potenzialmente, quindi, rappresenta anche un'importante occasione per acquisire nuove competenze necessarie ad affrontare il proseguo della propria vita.

Individuare e conoscere le occasioni presentate da questi passaggi, diventa fondamentale per una crescita ricca di potenzialità anche al di là di aspetti di difficoltà e psicopatologia.

La famiglia viene a trovarsi in notevole difficoltà e in situazione di stress di fronte all'accadere di eventi imprevisti, eventi paranormativi, come la perdita del lavoro, problemi finanziari, trasferimenti, malattie, lutto, nascita di un figlio disabile e così via.

Per loro natura infatti, le famiglie si sviluppano nel corso del tempo attraversando alcune fasi evolutive comuni e prevedibili. Queste fasi si susseguono naturalmente, completando un percorso di crescita che si compie alternando periodi di stabilità e momenti di transizione.

Le fasi di passaggio sono quelle più delicate, perché comportano un riadattamento che coinvolge tutti i membri della famiglia, le più cruciali da considerare sono, secondo Carter e Mc Goldrick:

- 1- la formazione della coppia con il distacco dalle famiglie d'origine,
- 2- la nascita dei figli con l'assunzione del ruolo di genitori,
- 3- le progressive fasi di crescita dei figli (dai primi anni all'età scolare),
- 4- i figli adolescenti e tardo adolescenti,
- 5- l'uscita di casa dei figli, ormai giovani adulti,
- 6- la famiglia nella fase del pensionamento e della vecchiaia.

In ciascuno di questi momenti, come pure in tutti i casi di eventi imprevisti che sembrano modificare questo percorso "ideale", la famiglia è chiamata ad attivare le proprie risorse per far fronte ai cambiamenti, strutturando un nuovo equilibrio che si manterrà fino alla fase successiva.

Il ciclo ha inizio dunque con la separazione dalla famiglia d'origine e la formazione di una nuova coppia. La scelta del partner da parte di un giovane adulto può essere vista come una mescolanza tra miti familiari, relativi mandati e la ricerca di soddisfacimento di bisogni più personali del singolo.

È fondamentale in questa fase la compatibilità dei vecchi impegni con i nuovi: ciascun partner porta con sé la cultura e i modelli del proprio nucleo familiare originario, ed il primo compito evolutivo della coppia consiste nel negoziare il proprio modo di stare insieme, integrando aspettative e stili di interazione ereditati dalle rispettive famiglie fino a creare un modello proprio, unico e nuovo. Il riadattamento coinvolge due generazioni, perché il ruolo dei genitori si modifica mentre i figli si rendono autonomi e assumono in pieno il ruolo di adulti. La nuova coppia sarà tanto più solida quanto più è accettata e sostenuta questa crescita di autonomia dei singoli, e il passaggio potrà così avvenire in modo armonico per tutti.

Può accadere invece che i nuovi vincoli di lealtà che si hanno nei confronti del coniuge vengano vissuti come antitetici a quelli che si hanno verso i propri genitori. Un segnale di questa difficoltà può essere, ad esempio, il ripetersi di conflitti apparentemente insolubili con i genitori o con i suoceri su questioni anche banali o di gestione quotidiana, con la sensazione che il partner "non stia dalla nostra parte".

Le conseguenze possono essere un conflitto insanabile nella coppia, oppure un sintomo psicopatologico in uno dei membri della famiglia. E' sempre possibile però rendersi consapevoli del modo in cui la relazione con la nostra famiglia d'origine influenza la nostra relazione di coppia e utilizzare questa consapevolezza per costruire relazioni

migliori. Si pongono così le basi che permettono di affrontare serenamente la “rivoluzione” che investirà la coppia alla nascita dei figli. Si dovrà allora assumere un ruolo nuovo, quello di genitori, e modificare ancora i propri ruoli precedenti. Si imparerà come essere insieme figli, coniugi e genitori.

Nella fase precedente la formazione della famiglia, è indispensabile il “distacco emotivo” del giovane dal gruppo di origine e ciò si concretizzerà attraverso la differenziazione e definizione del proprio sé rispetto ai familiari, nell’ambito del lavoro e delle relazioni con i pari fino all’incontro sentimentale con un’altra persona.

Lo sviluppo del rapporto sentimentale avviene lungo tre fasi: quella iniziale o fusionale in cui si perdono i confini dell’io e del tu, quella di proiezione sull’altro di parti di sé, aspettative e sentimenti antichi e la fase in cui l’altro è un’immagine guida che riflette le proprie possibilità di vita sconosciute e dinamiche di un proprio sviluppo.

L’armonia dipende dall’equilibrio tra gli spazi individuali e quelli comuni; infatti nessuna coppia incomincia un rapporto a partire da zero, ognuno ha un sistema di valori e di aspettative nei confronti di un matrimonio che si è strutturato a partire dalle esperienze della famiglia di origine, ma che nel contempo si inserisce nella cultura di una specifica comunità e società. Due personalità si incontrano e danno vita ad una coppia che crea un nuovo spazio, sia reale che simbolico, in cui le aspettative comuni e quelle individuali cercano di adattarsi.

Nell’incontro tra i partner vi è una contrattazione implicita, un “quid pro quo” (significa qualcosa per qualcos’altro) dove si definiscono diritti e doveri delle parti, in cui ciascuna parte riceve qualcosa in cambio di qualcosa che dà. Nella coppia quindi si concordano due tipi di patti, uno esplicito e uno implicito o segreto.

Il patto esplicito riguarda anche il matrimonio come atto ufficiale e sociale, dove emergono diritti e doveri, impegno reciproco e finalità condivise.

Il patto “ segreto” invece rappresenta in un intreccio inconsapevole la sfera affettiva, in cui entrano in gioco speranze e paure, bisogni e scelte, attrazione e passione. (Cigoli 2000)

La riuscita di un'unione, meta ideale, avviene quando i due patti confluiscono formando un terreno affettivo ed etico, dando luogo a forme specifiche di relazione di coppia. Il legame sarà soddisfacente qualora vi siano l'intimità, la capacità di negoziazione, la comunicazione, la ricerca di equilibrio. L'accordo fra i due partner racchiude aspettative che ognuno ha nel complesso del gioco del dare e dell'avere, della distribuzione di responsabilità e potere dell'assegnazione dei ruoli e della divisione degli spazi.

La relazione nella coppia può basarsi sull'eguaglianza delle parti o sulla differenza. Nella relazione simmetrica ciascuno tende ad essere uguale all'altro, o almeno a non essere da meno, “io conto quanto te e viceversa”, il rapporto è quindi ricco e vivace. Nella relazione complementare il rapporto si basa sulla differenza reciproca che si integra: uno richiede all'altro di rispondere, uno propone e l'altro accetta. Tutte e due le modalità relazionali vanno bene e funzionano, ma possono anche contenere elementi di conflittualità.

Nel rapporto simmetrico ci può essere una certa litigiosità se i comportamenti diventano competitivi con una relazione aggressiva in cui “io sono ok e tu non ok “. Oppure l'altro può instaurare una relazione passiva, sentendosi davvero “non ok” verso il “tu ok”.

La coppia riesce ad avere un punto di forza quando le parti sanno prendersi cura l'uno dell'altro in modo equilibrato ed efficace; quindi non è possibile che uno faccia tutto e l'altro prenda, che uno accudisca e l'altro si faccia accudire e che uno stabilisca le regole e l'altro le subisca.

In una coppia sana si alternano momenti simmetrici e complementari, infatti il rapporto deve mostrare flessibilità: uno non deve rinunciare sempre, ma solo temporaneamente ad una parte di sé, alternandosi con l'altro; la relazione è reciprocità e il metodo la negoziazione. Ambedue co-determinano il sistema. (Mosconi 1997)

Nessuno può fare o dire qualche cosa senza che l'altro non rivendichi il diritto di fare allo stesso modo.

In un secondo momento, quello della coppia da poco sposata, un lavoro positivo di ristrutturazione, deve portare all'organizzazione del sistema coniugale e si devono "ridefinire" le relazioni con le famiglie estese e con i gruppi di appartenenza dei coniugi.

Si può verificare che in alcune famiglie, uno o entrambi i membri della coppia non abbiano rielaborato in modo costruttivo, il distacco dalla propria famiglia di origine (scarsa differenziazione), per cui risulta limitata la capacità di realizzare un efficace coinvolgimento nel nuovo gruppo familiare, e da qui possono sorgere problemi all'interno della nuova coppia.

Nel terzo stadio del ciclo di vita, quello della famiglia con bambini piccoli, il processo emozionale centrale è l'accettazione di questi come nuovi membri del sistema. In altri termini, vuole dire: la formazione del sottosistema genitoriale, il riassetto di quello coniugale per fare spazio ai figli e la riformulazione con la famiglia trigerazionale, entro la quale andranno "rinegoziati" i ruoli dei genitori e nonni.

Nella famiglia con adolescenti, il quarto stadio, è opportuno venga aumentata la flessibilità dei confini all'interno della famiglia, per permettere l'indipendenza dei giovani. Se ciò avviene, l'adolescente si sentirà libero di entrare e uscire dal sistema famiglia senza nessun tipo di condizionamento o di costrizione, favorendo nel contempo la sua responsabilizzazione.

Nel quinto stadio, quello dei figli adulti, il processo emozionale centrale sarà l'accettazione di un numero sempre maggiore di movimenti in uscita da e di entrata nel

sistema: in pratica ciò comporterà nuovi interessi entro il sottosistema coniugale degli adulti, lo sviluppo di relazioni alla pari tra genitori e figli adulti e la ridefinizione di relazioni per includere nipoti e generi/nuore.

Il sesto momento è quello dello slittamento dei ruoli generazionali, del mantenimento del funzionamento di coppia, del riconoscimento di un ruolo più centrale alle generazioni di mezzo, i figli, da parte dei quali ci sarà supporto alle generazioni più anziane, senza però invadere i loro spazi.

Tuttavia si ritiene sottolineare, riguardo le fasi di vita di ogni famiglia, quanto sia indispensabile avere la flessibilità di cambiamento dei ruoli dei singoli membri e la flessibilità di cambiamento della “struttura” della famiglia per arrivare ad un nuovo equilibrio che sappia fare fronte alla trasformazione.

In tutto ciò però è fondamentale che ogni singolo membro abbia superato con successo la fase della “differenziazione” dalla famiglia di origine. Differenziazione nel senso di “distacco emotivo”, il che non vuole dire “taglio”, ma la consapevolezza che posso formare una nuova famiglia o coppia senza sentirmi limitato o costretto nei confronti della mia famiglia di origine. Senza provare sensi di colpa o sentire che sono in “debito” nei loro confronti, perché ciò non mi permetterebbe di essere libero, nel senso di “differenziato”.

La famiglia può essere osservata come un sistema unico, aperto e gerarchico, composto anche da sottosistemi, come coppia genitoriale, coppia dei figli, in cui ci sono poteri e responsabilità diverse.

Ogni membro viene osservato nelle relazioni con i membri di sottosistemi diversi o uguali o orizzontali. Ogni famiglia ha dei confini sia per l'esterno che per l'interno; i confini sono l'espressione delle regole che governano le relazioni, regole implicite ed esplicite.

Il contesto socioculturale o la cultura di riferimento influenzano la famiglia sia nella strutturazione di valori sia negli atteggiamenti e nei comportamenti che nel contempo

sono determinati dalle famiglie stesse; esse concorrono con la partecipazione nella comunità sociale alla modifica della politica della cultura e dei valori.

Nell'evoluzione spazio temporale di un sistema familiare si possono individuare delle tappe abbastanza prevedibili, contrassegnate da particolari eventi significativi come, le nascite, le morti, le separazioni, le unioni, l'entrata e l'uscita dei membri, quindi tutti gli eventi che comportano cambiamenti strutturali della famiglia.

Alcuni autori sostengono che gli individui sviluppano una mappa mentale del ciclo vitale e quindi si aspettano che certi avvenimenti accadranno in certi periodi ed introiettano in sé un orologio sociale e delle norme culturali, che indicano se sono a tempo o fuori tempo o se il loro comportamento in vari periodi della vita è adatto alla loro età.

La famiglia in ogni fase del ciclo si trova a dover svolgere determinati compiti di tipo evolutivo, sia per le richieste interne da parte dei suoi componenti, sia per esigenze esterne del contesto socio-culturale in cui è inserita.

Molte volte gli eventi sono vissuti come traumatici se si verificano in momenti sfalsati rispetto la successione attesa, gli "stress fuori tempo". Pertanto i fattori di stress consistono nell'accadere di eventi che alterano la sequenza o il ritmo del ciclo vitale.

La famiglia si riferisce sempre alla propria storia nel valutare la sua posizione sia quando può essere fuori tempo che nel tempo dei cicli vitali. Essa, infatti, si percepisce fuori tempo non solo in rapporto a parametri fissi come l'età dei membri, o gli archi di tempo in cui ci si aspetta che si verifichi un dato evento, ma anche in base ai propri vissuti che conferiscono un carattere originale alla visione temporale della stessa.

Il *timing* della famiglia nelle sincronizzazioni delle attività dei membri si svolge in ritmi diurni e notturni, settimanali, stagionali. Si agiscono poi riti familiari che avvengono ogni anno e si marciano gli anniversari, con riti di passaggio quali le cerimonie della nascita, dell'entrata nella vita adulta ecc,. Sono di passaggio da una condizione all'altra e aiutano le persone che ne sono coinvolte ad elaborare le emozioni ad essi collegate.

L'intera vicenda familiare viene letta nella chiave multidimensionale del tempo: storico, sociale, individuale, generazionale, della memoria, della tradizione e dei miti. Gli eventi vitali (nascita, accoppiamento, morte) sono avvolti dai miti, tabù sociali, sentimenti molto importanti per ogni famiglia, per ogni singolo appartenente e sono fondamentali per la persona quando si racconta.

I membri sono legati e veicolati alla storia delle generazioni da cui esse provengono: la storia delle generazioni è anche storia culturale e sociale. La relazione è ciò che lega anche inconsapevolmente i componenti la famiglia tra di loro; è la loro storia, della loro cultura di appartenenza, quello che si sedimenta in valori, miti e riti. Ogni famiglia ha una propria storia, una propria cultura che si tramanda tramite le generazioni; in realtà noi pensiamo per storie perché siamo costituiti da storie. Ogni generazione dipende da generazioni precedenti, da ciò che è stato trasmesso.

Nel suo ciclo di vita la famiglia è in continuo processo evolutivo, caratterizzato da eventi normativi e/o paranormativi che comportano cambiamenti significativi all'interno della sua organizzazione.

Gli eventi normativi, cioè prevedibili, sono quelli abitualmente legati alle fasi individuali e/o familiari del ciclo vitale; gli eventi paranormativi sono eventi "imprevedibili" che rendono più complessa l'evoluzione del ciclo di vita, es. morti premature, immigrazione, perdita di lavoro, catastrofi, nascita di un figlio disabile ecc.

Le separazioni e i divorzi attualmente sono da considerarsi eventi normativi e non paranormativi per la loro frequenza negli ultimi anni, pur con la consapevolezza che dopo una separazione si attua un notevole processo di ristrutturazione dell'individuo nel rapporto con se stesso e il contesto sociale.

E' opportuno mettere in rilievo l'importanza della storia familiare e degli scambi tra le generazioni e la centralità che in essi assumono gli aspetti etici del funzionamento sano o della salute familiare.

La storia familiare si riferisce sia alle influenze che le generazioni precedenti hanno su quelle successive, sia alle influenze che le fasi precedenti del ciclo familiare hanno su quelle seguenti. Tale storia è testimone di un legame duraturo che si rinnova e che eccede le interazioni tra i membri della famiglia. Al suo interno si possono evidenziare gli impegni di lealtà che legano i membri della famiglia tra di loro, scoprire ciò che è sedimentato in norme, valori, modelli e che rappresentano l'eredità, positiva o vincolante, con cui i componenti della famiglia si devono confrontare.

1.3 Il matrimonio di oggi come rito di passaggio

La relazione tra due persone viene resa pubblica tramite un rito di passaggio quale il matrimonio. Sul piano giuridico il concetto di matrimonio è legato a quello di famiglia: i due coniugi formano un nucleo familiare che può in seguito espandersi con i figli.

Il matrimonio, *matri munus*, compito della madre, è un atto (concordatario o civile) che ufficializza la relazione diretta tra un uomo e una donna nel loro contesto originario: in questo caso matrimonio eterosessuale e monogamo, proprio della nostra società.

Nell'occidente la famiglia nucleare è sempre stata la forma più comune, riconosciuta già nel diritto romano. I coniugi possono avere figli o meno, per scelta o per infertilità.

Il matrimonio conferisce diritti e doveri circa la nascita di bambini, le proprietà, i legami di parentela, l'appartenenza tribale, le relazioni con la società, l'eredità, e anche relazioni più private quali il comportamento sessuale, l'intimità e l'amore.

Le motivazioni che portano all'ufficializzazione formale di una relazione sono di vario genere e solitamente non uniche: motivazioni sentimentali e/o sessuali, motivazioni economiche, politiche e religiose.

A partire dagli anni Sessanta, si verificano cambiamenti socio culturali che influiscono sulla formazione della famiglia. Globalmente vi è un rallentamento nella propensione al matrimonio, con un evidente innalzamento dell'età nel contrarlo da parte della coppia (anche per il prolungamento della permanenza dei figli adulti nella casa dei propri genitori). Una trasformazione significativa avviene per la separazione tra sessualità e procreazione, tra sessualità e matrimonio, e, ancora, tra sessualità e status adulto. Tutto questo sconvolge le sequenze che tradizionalmente erano normali e attese. Oggi non è più il matrimonio ad autorizzare la sessualità della coppia, poiché i giovani tendono ad avere rapporti sessuali nella fase di fidanzamento, e inoltre non basta la procreazione per dare luogo al matrimonio.

Diverse sono le concause che si incrociano in questi mutamenti sociali: quali la importanza della sfera affettiva in tutti gli strati sociali, una crescente autonomia nei comportamenti e nei consumi delle generazioni più giovani, l'aumento della scolarizzazione, soprattutto per le donne, ed i processi di emancipazione femminile.

Le profonde trasformazioni sia nel processo di formazione della coppia che nel modo di concepirla avvengono anche per il tendere all'ideale della parità tra i sessi, per l'allargamento delle sfere di azione e delle opportunità aperte alle donne, che non vedono più nel matrimonio un passaggio obbligato per l'esercizio della sessualità.

Oggi, l'amore o l'innamoramento e il sesso individuano una coppia a prescindere dal matrimonio. Gli attuali rapporti di coppia si caratterizzano per la loro negoziabilità e reversibilità. Inoltre, sempre meno il matrimonio d'amore è inteso come processo fusionale e asimmetrico, in cui il benessere e la riuscita dell'uomo diventano l'interesse della donna. Al contrario, nei matrimoni contemporanei l'obiettivo di ciascun componente la coppia, e della donna in particolare, è di mantenere la dualità; si definisce l'attuale istituzione matrimoniale come matrimonio conversazione, in cui il rapporto di coppia coniugale è continuamente costruito e ricostruito. Il matrimonio odierno non si fonda più sull'ethos del sacrificio e dell'aiuto reciproco, bensì sulla spontaneità degli affetti, sull'idea di un innamoramento che dura nel tempo e soprattutto sulla promozione della parità e simmetria tra i due sessi.

La coppia rifiuta di fare una scelta definitiva e vincolante per tutta la vita, perché ciò annullerebbe quello spazio di flessibilità e autonomia in cui viene simboleggiata la propria soggettività. La qualità del rapporto diviene quindi il criterio fondamentale adottato per decidere di mantenere o sciogliere il vincolo matrimoniale.

Prendendo in considerazione l'Italia e l'osservazione della sua evoluzione socio culturale³ se ne deduce che dagli anni 70 vi sia stata una svolta significativa nella coppia

³ Il quadro dei mutamenti sulla famiglia e società viene fornito annualmente dall'Istituto Nazionale di Statistica con dati rilavati ed elaborati in archi di tempo e su tutto il territorio. L'Istat offre infatti un approfondimento tematico sul fenomeno dei matrimoni, della loro rottura ufficializzata attraverso la separazione legale o il divorzio

e nella famiglia, come dimostrano ad esempio le leggi sul divorzio (1970), sul diritto di famiglia (1975) sull'aborto (1978).

L' Istat ha rilevato un continuo calo dei matrimoni già dagli anni 70: da più di 400.000 di allora si registrano oggi circa 270.000 matrimoni l'anno, certamente con una distribuzione diversa tra le regioni del nord, del centro e del sud Italia. D'altro canto si registra un aumento delle coppie che scelgono di formare famiglia al di fuori del vincolo coniugale.

Inoltre l'Istat mette in risalto una nuova forma di famiglia come diretta espressione di cambiamenti avvenuti negli ultimi anni con il recente fenomeno dell'immigrazione e della convivenza multietnica. Vi è stato nell'ultimo decennio un rapido incremento di coppie miste o interetniche; i matrimoni misti sono triplicati e nel 2005 sono stati circa il 12,5% del totale dei matrimoni celebrati in Italia.⁴ Certamente la formazione di queste coppie presenta complessità per l'incrocio di diverse culture e contesti. L' adattamento tramite la negoziazione e la rinegoziazione per giungere ad una sincretismo culturale delle differenze, portate da ciascun componente la coppia, comporta un notevole impegno emozionale. Spesso le coppie miste si trovano a dover affrontare l'opposizione della famiglia d'origine, opposizione che è particolarmente dura nel caso di gruppi culturali chiusi e profondamente gelosi delle loro tradizioni.

⁴ Nelle coppie miste, la composizione più frequente è quella in cui lo sposo è italiano con circa il 49% delle donne di provenienza dell'Europa centro-orientale e il 21% donne dell'America centro-meridionale (vedasi caso n° 2). Le donne italiane che sposano un cittadino straniero, invece, mostrano una preferenza per gli uomini di origine nordafricana (23% dei matrimoni) o per i cittadini dell'Europa centro-orientale.

La separazione è un'impresa di coppia. Come insieme ci si lega insieme ci si separa.

Cigoli 1998

1.4 Crisi coniugale e separazione

Un rapporto di coppia può ad un certo punto della storia evolutiva incanalarsi verso crisi e conflitti perché le strade dei coniugi si divergono o gli eventi possono far scaturire emozioni e tensioni forti a diversi livelli intrapersonali e interpersonali, non facilmente gestibili dal singolo e dalla coppia stessa.

Quando cadono le illusioni che hanno fatto sì che la coppia si incontrasse, i due patti (consapevole e segreto), che li hanno uniti, non tengono più e nel loro incastro diventano troppo contraddittori. Quando vi è l'impossibilità a rilanciare il patto segreto è esaurita la soddisfazione dei bisogni che hanno reso particolare quel legame. La frattura che si crea è insanabile, scompensa e rende fragili. Tutto il sistema famiglia viene coinvolto, e a volte i comportamenti che i coniugi tengono possono non essere equilibrati e avere una ricaduta di sofferenze e disagio anche sui figli. La maggior parte delle separazioni non è il risultato di una volontà consensuale, in generale accade che sia uno dei due che lasci l'altro, uno vuole uscire e l'altro vuole continuare la relazione.

Il conflitto non è né positivo né negativo, è necessario al cambiamento, è importante gestirlo attentamente, convogliare l'energia che genera utilizzandola al meglio in modo cooperativo e quindi costruttivo.

Certamente, suffragato dalla teoria batesoniana, il conflitto è insito nella natura delle cose, in quello scarto irriducibile che si trova tra identità e alterità, sulla differenza, sulla distinzione, che sono la base stessa della percezione, e sui modi generali di dare significato alla propria esperienza creando una propria visione di mondo.

La conflittualità che si verifica nella coppia può essere un momento positivo e di richiesta di necessità di cambiamento e di crescita, non necessariamente negativo in termini di lotta e di distruzione dell'altro.

Nella separazione, pur dolorosa, il conflitto può essere un'opportunità di trasformazione.

Nel gioco relazionale tra i coniugi l'intimità e il potere sono delle componenti importanti che definiscono i confini e le regole per gli spazi interpersonali, i territori psicologici su cui poi governare e negoziare le situazioni di crisi su un piano cooperativo. (Emery R. 1998)

Qualora la costruzione del patto di condividere gioie e dolori, benessere e malattia diventi una difficile impresa tra i coniugi, il vincolo si presenta fragile e caratterizzato da precarietà e la probabilità che sopravvenga la separazione dipende dal grado e dall'equilibrio di attaccamento tra di loro.

La separazione è sempre un evento sconcertante, a volte improvviso anche se vi sono precedenti segnali e fatti premonitori a volte non letti o negati. All'interno della famiglia infatti possono esserci stati ripetuti litigi ed incomprensioni sempre più frequenti che hanno portato evidenti squilibri relazionali e carenze comunicative. La situazione diventa complessa, piena di tensioni, emozioni, turbamenti e nonostante sia un evento abbastanza comune al giorno d'oggi essa è sempre difficile da affrontare.

Ognuno vive il fatto in modo diverso e come pure l'adattamento ad esso. I sentimenti sono molteplici, si vive la fine di un matrimonio, un senso di perdita, di sconfitta, di colpa e di tradimento. Si perdono il coniuge, i figli, la casa, degli oggetti cari. Si vivono forti sentimenti di perdita di fiducia in se stessi, di sicurezza e di controllo della propria vita. Rabbia, affetto, tristezza sono emozioni che si alternano, ma con diversa intensità a seconda della fase separativa in cui la persona si trova. I sentimenti che si provano rientrano in un processo di lutto a cui è difficile dare un nome. (Emery R. 1998)

Le controversie e gli scontri che nascono sono tali che molte volte si proiettano sui figli i propri sentimenti, alimentando ulteriormente la conflittualità per il loro affidamento.

Le accuse piovono tra entrambi i coniugi, il conflitto è puntualizzato nel passato, tuttavia non esistono verità certe, ma un punto di vista sui fatti e sugli eventi nella storia della coppia.

Le separazioni e i divorzi, ormai un fenomeno emergente⁵, richiedono riti diversi. Infatti la diversità tra i procedimenti riguardanti la separazione e quelli riguardanti il divorzio si basa sulla diversità delle due situazioni: mentre la separazione è il momento che sancisce la sopravvenuta intollerabilità della convivenza, il divorzio rappresenta la fase, che interviene a distanza di tre anni dalla separazione, nella quale ormai il mutamento dei rapporti tra i coniugi si è, per così dire, stabilizzato⁶.

Tuttavia l'atto di separazione, sia consensuale che giudiziale, non sancisce di per sé la fine vera e propria di un rapporto di coppia, in quanto il distacco emotivo e affettivo richiede dei tempi molto diversi da quelli stabiliti dai riti giudiziari. Spesso le vie legali sono delle modalità che a volte tengono uniti i coniugi in un gioco al massacro e rivendicativo che mettono in rilievo legami disperanti.

La separazione giudiziale perpetra il conflitto, entrano in gioco avvocati e giudici, a cui la coppia delega le decisioni riguardo la gestione dei figli, della parte economica, della casa coniugale e così via, come se non fosse più in grado di poter decidere in autonomia. Entra nella logica che uno possa essere vincitore e l'altro vinto.

La separazione è un'azione che comporta un atto decisionale per lo più di una delle parti. Succede che colui che chiede la separazione abbia già elaborato il distacco e appare più autonomo mentre l'altro rimane emotivamente coinvolto e non riesce a superare il problema del tradimento, dell'affronto e dello scacco.

⁵ I dati Istat (2008) evidenziano che nel 2006 le separazioni sono state 80.407 e i divorzi 49.534. Entrambi gli eventi sono notevolmente aumentati nell'ultimo decennio: rispetto al 1996 le separazioni hanno avuto un incremento del 39,7% e i divorzi del 51,4%. Si sono conclusi in modo consensuale 68.820 procedimenti di separazione (pari all'85,6% del totale delle separazioni) e 39.012 di divorzio (78,8%), il che vuol dire 5,4 separazioni e 3,3 divorzi ogni mille coppie coniugate, tuttavia con distribuzione diversa tra le varie aree d'Italia.

Questi eventi hanno importanti conseguenze di carattere demografico e sociale poiché contribuiscono alla diversificazione delle strutture familiari, cambiano le traiettorie biografiche degli individui coinvolti, con riflessi sul tenore di vita, sul benessere psicofisico, nonché sui rapporti. La ricaduta è una trasformazione socio culturale importante del modo di vivere di molte famiglie e dei figli pertanto socialmente diventa necessario considerare attentamente gli interventi di aiuto e di welfare.

⁶ Le modifiche alle norme processuali, in tema di separazione e divorzio, sono state apportate dalla Legge n. 80/2005, che è intervenuta ad introdurre cambiamenti in relazione alla prima delle fasi procedurali, mentre la legge n. 54/2006 è intervenuta a modificare la normativa procedimentale in materia di divorzio e, in particolare, per ciò che riguarda l'affidamento della prole.

La separazione è un processo che attraversa delle tappe che necessitano dei compiti e che non possono essere superate se non viene conclusa in modo positivo quella precedente.

Le difficoltà da affrontare e gli adattamenti appaiono differenti anche in relazione alle fasi del ciclo di vita in cui si trova la famiglia nel momento separativo.

Indicativamente si considerarono almeno quattro fasi sul piano delle emozioni:

- 1- fase della negazione: quando il coniuge lasciato rifiuta la realtà dei fatti e desidera recuperare la relazione, coinvolge i figli come intercessione per il ritorno. L'odio è il sentimento prevalente che lega i due partner.
- 2- fase della resistenza: in cui uno prende consapevolezza della fine del rapporto: ricatti, accuse inganni connotano il legame con il partner;
- 3- fase della depressione: quando si prende consapevolezza della separazione e aumenta il dolore, lo scoraggiamento e la delusione;
- 4- fase dell'accettazione: in cui si elabora il lutto, si spengono i sentimenti dolorosi, si guarda verso il futuro e si elabora un progetto senza il partner.

All'interno di queste fasi si osservano dei passaggi processuali importanti e il modello di Bohannon ne indica sei stati che è necessario attraversare e superare per un cambiamento positivo:

- il divorzio emotivo quando il distacco avviene perchè si crede non valga la pena più di stare insieme;
- il divorzio legale con rito pubblico che chiude la fine del rapporto matrimoniale;
- il divorzio economico in cui si dividono, sempre con rito pubblico, i beni materiali;
- il divorzio genitoriale dove avviene la rottura della relazione coniugale, ma non del ruolo genitoriale che durerà tutta la vita, e si negoziano i ruoli e i compiti;
- il divorzio dalla comunità in cui mutano le relazioni sociali e si vive la solitudine;
- la separazione psichica in cui si accetta il nuovo stato sociale, la lontananza dell'ex partner con propositività verso l'esterno e il futuro giungendo ad un accordo condiviso.

Quando l'elaborazione della separazione non è completa permangono sentimenti di collera e sensi di colpa, non si smette di sperare in quel legame che diventa disperante.(Cigoli, Galimberti, Mombelli 1988). Questa situazione è altamente a rischio e può degenerare in vendette, querele, denunce (mobbing familiare), dove i figli possono essere triangolati o esclusi dalla frequentazione dell'altro genitore con la conseguenza di una possibile "sindrome di alienazione genitoriale".

Valutando l'evento della separazione dei genitori come un fattore di alto rischio psicopatologico qualora i figli vengano coinvolti e "usati", tuttavia non è possibile ritenere che le conseguenze per i figli delle coppie separate conducano necessariamente ad essere soggetti a rischio.

Studi longitudinali rilevano che dopo una fase critica i bambini riescono a trovare un equilibrio; hanno attraversato anch'essi le fasi del dolore e della perdita come i loro genitori, in particolare nel primo anno di separazione che è considerato il più difficile. Per limitare i danni i genitori devono impegnarsi a mantenere una responsabilità condivisa e rassicuranti sul piano affettivo, sociale ed economico.

I figli possono esprimersi e manifestare comportamenti in modo diverso di fronte la scelta fatta dai genitori; certamente non va trascurata l'influenza delle variabili personali quelle legate all'età, al genere, alle tappe dello sviluppo psicologico e l'abbozzo di personalità, ma si crede comunque vi siano delle risorse anche nei bambini, come negli adulti, nel fronteggiare gli eventi stressanti. (Canevelli , Lucardi 2000)

Alcuni risultati di ricerche (Wallerstein J. - Kelly J. 1980) sui comportamenti dei figli nelle coppie separate hanno rilevato alcuni possibili vissuti e reazioni in relazione alle fasce d'età.

Per un bambino piccolo, diventa difficile distinguere le relazioni che intercorrono tra i genitori, punti di riferimento vitale, e tra i genitori e lui; perché non possiede strumenti cognitivi sufficienti per capire ed elaborare la situazione di cambiamento e di perdita di uno dei genitori. Crede di essere la causa della separazione, si sente in colpa e di non

essere un oggetto d' amore da impedire la rottura definitiva tra mamma e papà. L'allontanamento di un genitore innesca la paura di abbandono che può verificarsi anche in futuro negli anni.

Si riscontrano nei bambini molto piccoli frequenti regressioni comportamentali: ricerca continua di protezione e di affetto, problemi di sonno, disturbi alimentari, succhiarsi il dito, difficoltà del controllo sfinterico, già a suo tempo acquisito.

Nei bambini un po' più grandi, tra i 3 e i 6 anni, le reazioni sono per lo più reattive con punte di aggressività, manifestano rabbia a volte generalizzata, mordono compagni, distruggono oggetti, maltrattano animali. Tuttavia hanno paura di farsi male e si sentono cattivi, creano un'immagine negativa di sé, e si ritengono responsabili della separazione dei genitori.

I bambini tra i 7 e 10 anni hanno maggiore consapevolezza della separazione genitoriale e manifestano sentimenti di tristezza e di dolore; esprimono la rabbia in modo diretto e organizzato verso un oggetto, che può essere nello specifico o il padre o la madre. Inoltre presentano sintomi psicosomatici che vanno dal mal di testa ai dolori di stomaco e all' asma cronica.

I figli adolescenti hanno ancor più consapevolezza e comprensione della separazione dei genitori, anche perché riescono ad averne una distanza psicologica. A volte maturano sul piano psicologico ed emotivo, altre volte possono avere un blocco della autostima. Le reazioni, tuttavia, possono essere di varia natura, come l' alternanza di fasi depressive e fasi di aggressività, fughe da casa oltre alla presenza di sintomi ipocondriaci e di comportamenti antisociali, di abbandono scolastico.

Tuttavia il disagio psicologico per un bambino perdura quando le relazioni della coppia genitoriale sono molto conflittuali e disturbanti, al di là del fatto che i genitori siano separati o meno. Infatti un idoneo sviluppo del bambino avviene sulla base di una continuità di compresenza dei genitori nella sua vita.

Un figlio deve contare su punti di riferimento solidi, avere prevedibilità degli avvenimenti per il controllo delle situazioni e anche affidabilità di riferimenti emotivi stabili, per mantenere rapporti soddisfacenti e ricchi con le figure più significative.

CAPITOLO 2

La Mediazione Familiare

2.1 La Mediazione Familiare: una risorsa e uno strumento

Attualmente viviamo in un contesto sociale in cui le relazioni umane si moltiplicano, quindi gli individui si incontrano e si scontrano, aumentando i conflitti che vanno contenuti e gestiti perché gli scontri poi non siano distruttivi. E' importante essere aiutati ad imparare soluzioni meno dolorose delle controversie in atto, a capire come il conflitto possa essere risolto o controllato con il dialogo, tramite il quale si comprendano anche i bisogni e le paure dell'altro e non solo i propri.

Quindi di fronte alle situazioni conflittuali, laceranti che conducono le parti della coppia a legami disperanti e a lotte distruttive nella logica dei vincitori e vinti, la Mediazione Familiare è certamente uno strumento efficace ed attivo e diventa una risorsa di sostegno per i cambiamenti familiari in atto, ristabilendo una comunicazione positiva tra le parti.

Nel nostro contesto sociale è opportuno promuovere la Mediazione⁷, perché possa entrare culturalmente come un normale mezzo e metodo nelle relazioni di aiuto, e possa diventare nel contempo anche un'occasione di prevenzione e di educazione.

La sua diffusione è importante perché offre alle persone che si stanno separando un luogo e un tempo, dove è possibile preservare quello che di positivo è stato distribuito nel legame tra tutti i membri della famiglia. Tramite un processo di apprendimento, la Mediazione educa a trasformare il conflitto in un rapporto di collaborazione anche nel futuro.

Mediare è una tecnica anche carica di creatività, di fantasia oltre che di innovazione sociale; infatti richiede al mediatore ed alle parti la capacità di desiderare e far desiderare uno scenario diverso da quello che oggi li vede in lotta, nel trovare soluzioni concordate e condivise. Permette di ridefinire le regole di convivenza, di scoprire o riscoprire un maggiore senso della legalità e del rispetto reciproco. Mediare è insomma

trasformare un conflitto in azioni costruttive, vedendo dentro e fuori di noi stessi sin da oggi buone opportunità per farlo.

La Mediazione, il cui significato è “dividere, stare in mezzo”, affonda le sue radici nell’antichità⁸ ed è una prospettiva sia vecchia che nuova. Considerandola uno strumento vivo si deve fare in modo che abbia un percorso evolutivo nella nostra cultura e sia un’alternativa possibile per ridurre gli effetti distruttivi e rovinosi di una situazione conflittuale.

A metà dell’ottocento e primi novecento si ritrovano in Inghilterra e nel nord America le prime esperienze come pratica di negoziazione per risolvere le controversie di lavoro nelle industrie. Ufficialmente nasce negli Stati Uniti nel 1913 come Servizio di Conciliazione presso il Dipartimento del lavoro.

Si dovrà arrivare agli anni 70, quando un gruppo di avvocati e terapeuti statunitensi, dopo aver sperimentato di persona la separazione con vissuti dolorosi per sé e per i figli, istituirà la Mediazione per il Divorzio. In merito J.Coogler, avvocato, mette a punto la mediazione strutturata e J. Haynes, esperto negoziatore del mondo del lavoro, invece elabora la mediazione negoziale.

Dagli Usa questo tipo di intervento per le separazioni e i divorzi si estende velocemente al Canada e in Europa; nel 1978 a Bristol in Inghilterra nasce il primo servizio dove la si denomina “*Mediazione Familiare*”.

In Italia solo alla fine degli anni 80 approda la pratica delle mediazioni, pratica con cui si tenta di risolvere i conflitti aziendali, sindacali e contrattuali. In seguito la mediazione viene utilizzata nell’ambito penale e civile e più recentemente in quello dei conflitti familiari, per il quali un primo servizio pubblico, Gea (Genitori ancora), viene istituito nel 1989 a Milano. Nel 1994 si fonda la Società Italiana di Mediazione Familiare e si

⁷ La Mediazione può essere strumento significativo da utilizzare e da rafforzare anche in altri ambiti: penale, sociale, scolastico, interculturale, istituzionale ecc.

⁸ Nella Cina del V sec.a.C, pur con forme diverse, la mediazione era una pratica di soluzioni di conflitti per cercare di ristabilire l’equilibrio: ogni contrapposizione veniva considerata destabilizzante. Nei villaggi dell’ Africa centrale e in Giappone, vi erano dei saggi che cercavano di ristabilire vecchi equilibri riattivando la comunicazione spezzata.

elaborano i primi modelli operativo-teorici. Nel 1995 anche l'Associazione Internazionale Mediatori Sistemici (Aims) trova uno spazio operativo facendovi parte Scuole ad indirizzo sistemico.

Le Associazioni Italiane che si occupano di Mediazione Familiare, sono l' AIMS, la SIMEF e il FORUM EUROPEO, diverse le loro definizioni⁹ pur con dei punti importanti in comune.

L'Aims recita nell'art. 1 del suo Regolamento:

“La Mediazione Familiare si configura come l'intervento di un professionista “neutrale” nel conflitto che si accompagna al processo di separazione e di divorzio: essa si articola in un numero limitato di incontri, in cui è offerto ai coniugi un contesto strutturato e protetto, dove affrontare la crisi coniugale, cogliendo le opportunità evolutive che il conflitto propone anche in funzione della crescita e della maturazione dei figli. Con la Mediazione Familiare s'intende raggiungere accordi concreti e stabili nel tempo sulle principali decisioni che riguardano genitori e figli: la divisione dei beni, l'affidamento e l'educazione dei minori, i periodi di visita del genitore non affidatario, la gestione del tempo libero, etc. Sono proprio tali aspetti, infatti, che ostacolano quasi sempre il processo di separazione, diventando terreno di scontro fra i partners su questioni relazionali di fondo rimaste irrisolte. Il Modello Sistemico, prendendo in considerazione l'intero sistema familiare coinvolto, ha il vantaggio di aiutare il gruppo familiare a superare la fase critica del suo ciclo vitale ed a raggiungere, utilizzando le risorse presenti un assetto relazionale più soddisfacente per i membri della famiglia. L'intervento viene effettuato con la coppia e, quando è necessario, con i figli.”

⁹ La Simef e il Forum adottano la seguente definizione:

“La Mediazione Familiare è un intervento che si colloca nell'ambito delle relazioni di aiuto ed è un percorso per la riorganizzazione delle relazioni familiari in vista o in seguito alla separazione o divorzio in un contesto strutturato, in cui un terzo neutrale e con formazione specifica (il mediatore familiare), sollecitato dalle parti, nella garanzia del segreto professionale e in autonomia dall'ambito giudiziario, si adopera affinché i genitori elaborino in prima persona un programma di separazione soddisfacente per sé e per i figli, in cui possano esercitare la comune responsabilità genitoriale.”

All'interno della definizione si leggono i principi metodologici ribaditi anche dalla Convenzione di Strasburgo¹⁰ quali il ricorso alla Mediazione Familiare per risolvere i conflitti delle famiglie che si separano e anche per la degiurisdizione del conflitto.

Quindi la Mediazione è un percorso e un processo extragiudiziale alternativo e complementare al processo giudiziale.

E' da precisare che questo tipo di intervento non è una terapia coniugale, né una consulenza tecnica, è invece un intervento circoscritto su obiettivi concordati con una durata predefinita e limitata nel tempo, tra otto/dodici incontri di un'ora e mezza ciascuno. E' inoltre un processo che è preferibile intraprendere prima dell'iter giudiziale.

La Mediazione Familiare è un'attività concreta di cooperazione, il cui obiettivo principale è quello di aiutare i coniugi al dialogo e a ripristinare la comunicazione interrotta, in modo che possano raggiungere una soluzione concordata per gestire al meglio il conflitto.

La tutela delle relazioni familiari tiene in prevalente considerazione il diritto superiore del fanciullo ad una bigenitorialità condivisa; la genitorialità infatti è una funzione autonoma e diversa dalla coniugalità e pertanto l'obiettivo è quello di aiutare le parti a prendere consapevolezza che rimarranno sempre genitori nonostante la rottura del loro legame di coppia.

La Mediazione offre alla coppia un contesto in cui la separazione, il divorzio e il costituirsi di nuovi modi di vita trovano prassi e tempi di elaborazione. E' un'opportunità tramite la quale è possibile riorganizzare le relazioni familiari, comprese le relazioni con la famiglia di origine e quelle sociali. Inoltre è uno strumento che permette ad entrambi in modo paritetico di considerare i bisogni propri e di tutti i componenti, in particolare dei figli.

¹⁰ La Convenzione sull'esercizio dei diritti del minore del Consiglio d'Europa del 25 gennaio 1996 (di seguito denominata "la Convenzione") si inserisce in questo contesto politico-giuridico nazionale ed internazionale ed è entrata in vigore il 1 luglio del 2000, firmata da 16 Stati. La Convenzione è in relazione alla Raccomandazione R(98)1 del 21 gennaio 1998, par. 7 sulla mediazione familiare del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa ai governi degli Stati membri che definisce la "*Mediazione familiare metodo appropriato di risoluzione conflitti familiari*" e in modo alquanto dettagliato il contenuto di una possibile legislazione nazionale in materia

Tutti e due i coniugi separati o separandi sono i protagonisti del processo, ed a loro è richiesto di essere plenipotenziari nella loro capacità decisionale.

In generale la Mediazione fornisce un servizio qualificato sia per le esigenze dei vari protagonisti della separazione sia per i figli, che possono contare su due genitori che comunque anche da separati sono in accordo e si confrontano sulla crescita dei figli.

Le famiglie vengono aiutate a trovare le forme più adeguate di adattamento alla nuova organizzazione che la famiglia separata deve darsi per far fronte ai compiti di sviluppo dei singoli componenti con particolare attenzione ai bisogni affettivi dei figli e alle responsabilità genitoriali. La Mediazione aiuta a salvaguardare la trasmissione intergenerazionale e a creare una coppia genitoriale solidale.

Il futuro e il benessere dei figli viene garantito qualora i genitori abbiano un progetto comune, valorizzino le loro risorse e svolgano il loro ruolo facendo in modo di riconoscere il ruolo genitoriale dell'altro; prestino continua attenzione ai bisogni della prole e la consapevolezza che questa necessita del contributo affettivo/educativo di entrambi.

Tutto questo permette che i figli possano mantenere un buon rapporto con tutti e due i genitori, sentirsi amati, rassicurati e protetti da loro e non essere costretti a vivere una continua perdita.

Quindi, nel ciclo di vita della famiglia, la Mediazione può essere vissuta come un rito di transizione che aiuta il passaggio verso una nuova fase di ristrutturazione e rinegoziazione dei rapporti dei componenti.

2.2 A chi si rivolge la Mediazione

Gli interventi di Mediazione Familiare si rivolgono innanzitutto a persone che intendono separarsi o divorziare, ma desiderano collaborare per la gestione e la risoluzione dei problemi e delle difficoltà che li portano a essere in conflitto.

Utili sono anche per coloro che sono già separati e/o divorziati, ma hanno ancora delle situazioni difficili da dipanare per trovare accordi condivisi, in relazione alla genitorialità o alla divisione dei beni, nell'interesse dei figli e di loro stessi che attraverso il processo di mediazione, cominciano a guardare al presente e al futuro, elaborando il lutto della separazione.

Questo tipo di interventi può portare aiuto anche alle famiglie di origine che possono essere di significativo contributo e di risorsa per i figli in separazione e per la tutela dei nipoti.

La pratica mediativa si indirizza anche alle famiglie ricostituite o allargate, alle quali può essere proposto uno spazio per favorire la riorganizzazione delle relazioni tra figli e propri genitori e nonni, tra figli di un partner e figli dell'altro partner della nuova coppia formatasi, che porta ovviamente con sé altre famiglie di origine.

Nelle coppie miste talvolta può essere importante utilizzare la figura del mediatore culturale che permetta all'interno del setting di dare significato a codici culturali non immediatamente comprensibili da entrambe le parti, coppia e mediatore. Può assumere un ruolo di facilitatore nell'evidenziare differenze degli usi e costumi.

L'intervento di mediazione si rivolge anche alle coppie di fatto con figli verso i quali si sentono corresponsabili sia sul piano educativo relazionale che economico.

Nondimeno il percorso mediativo può essere offerto anche alle coppie senza figli che siano coniugate o no, ma che devono in qualche modo contenere le difficoltà di perdita per la separazione e avere tempo e spazio per riconfigurarsi nel futuro.

La Mediazione non può essere imposta dall'esterno, è essenziale che vi sia la volontà di entrambe le parti per procedere nel processo e per riuscire a raggiungere accordi soddisfacenti per tutti.

Tuttavia in alcuni Stati degli Usa, (tra cui la California e altri trentotto Stati) la mediazione è inserita come obbligatoria per la coppia prima che essa acceda al Tribunale. Pertanto l'imposizione dell'autorità giudiziaria può far parte di un programma di mediazione endoprocessuale oppure essere solo un breve percorso di informazione riguardo questa opportunità. Questi incontri di pre-mediazione sono ritenuti, comunque, un momento educativo e di eventuale riflessione da parte delle coppie fortemente conflittuali.

Tuttavia la mediabilità delle coppie è un aspetto da ritenersi estremamente importante per giungere ad un esito con accordi che si mantengano nel tempo e siano effettivamente condivisi responsabilmente da entrambe le parti.

E' opportuno sottolineare che non tutte le coppie sono mediabili e alle quali non è possibile offrire un servizio di mediazione. Una fase importante per comprendere l'esistenza o meno di vincoli ed ostacoli che non permettono di intraprendere questo intervento è la fase della valutazione che si effettua nei primi incontri. In questa sede si rilevano una serie di indicatori che possano permettere di osservare la fattibilità di una mediazione.

Un ostacolo di notevole peso è la mancanza di risorse solide per creare un contesto positivo nel quale realizzare gli interventi oppure l'esistenza di vincoli interni alla coppia difficilmente modificabili. Non vi è mediabilità laddove non sia possibile attivare un canale di comunicazione e di fiducia. E' necessaria una genitorialità responsabile sul piano giuridico e di autonomia e non una dipendenza per l'ingerenza delle famiglie di origine, per l'uso di alcool o varie sostanze e così via.

Può essere difficile intraprendere un percorso di mediazione con coppie altamente conflittuali, quelle che presentano squilibri importanti di potere economico/relazionale e con quelle in cui sono presenti patologie (es di personalità, con disturbi psichiatrici, con dipendenze, con limitate capacità affettivo-cognitive) e situazioni di abuso e di maltrattamenti.

Le coppie con alto conflitto interno mancano di cooperazione, di fiducia reciproca, con esclusione spesso dell'altro genitore dalla vita dei figli, oppure con disinteresse totale di uno dei due genitori verso i minori.

In realtà in questi casi non si trovano nei coniugi alcune risorse per riuscire ad essere sufficientemente genitori.

2.3 Le fasi della Mediazione

Il processo della mediazione si struttura in 10/12 incontri. L'intervento di mediazione si può dividere in tre fasi:

- fase di pre-mediazione (da 1 a 3 incontri);
- fase di negoziazione (da 6 a 8 incontri),
- fase finale di accordo (2 incontri).

Lo scopo quindi è quello che i coniugi redigano, attraverso un percorso di negoziazione a tappe, un documento condiviso che presenteranno poi ai propri avvocati o al giudice per la necessaria ratifica ufficiale della separazione.

Nel momento di approccio al servizio di Mediazione familiare da parte di un coniuge tramite una telefonata per avere informazioni e/o fissare appuntamento, è da puntualizzare quanto sia importante l'utilizzo di una scheda telefonica. Tramite questa si può offrire e, nel contempo, avere informazioni necessarie per inquadrare la situazione e promuovere il valore degli incontri mediativi e le regole necessarie da rispettare per raggiungere esiti positivi per tutti.

Si chiede quale sia l' eventuale inviante, quanto sia stato detto sulla mediazione, quali ne siano l'immagine e le aspettative.

Fase di pre-mediazione

Questa è la fase di presentazione ad entrambe le parti di cosa significhi e cosa comporti la Mediazione ed è anche la fase di valutazione dei prerequisiti per la mediabilità della coppia. Infatti si individuano importanti parametri come:

- le modalità espressive del conflitto,
- gli stili interattivi della coppia e della famiglia,
- la fase del ciclo vitale della famiglia,

- la fase del percorso di separazione e l'adattamento,
- il ruolo delle famiglie di origine,
- l'apertura verso contesti alternativi,
- quali e quante risorse abbia a disposizione ogni coniuge
- l'esercizio del ruolo genitoriale.

All'inizio del percorso mediativo si trovano molto spesso coppie indecise e con notevoli dubbi su quanto debbano fare o non fare. Per questo è opportuno strutturare alcuni incontri al fine di stimolare la collaborazione delle parti e sollecitarle a lavorare sul futuro e sulle scelte possibili; inoltre favorire un'ottica diversa degli eventi permette di gestire la conflittualità e procedere verso una separazione civile. Il pensiero centrale è quello di essere sempre una coppia genitoriale per crescere nel miglior modo i figli.

Nell'arco di questi incontri premediativi, in cui si cerca di capire la storia della coppia, la storia legale, la domanda effettiva e l'impegno reale e qualora vi siano elementi sufficienti per proseguire il percorso, si stabiliscono degli accordi tra la coppia e il mediatore, sulla base di termini e condizioni spiegati accuratamente e in particolare la sospensione di eventuali procedure giudiziarie. Tuttavia ognuno deve avere libertà di scelta se continuare o fermarsi qualora non ci fossero più disponibilità e condizioni adeguate.

Se ritenuto opportuno, si possono utilizzare colloqui individuali, dando ad entrambi i genitori la possibilità di avere uno spazio personale. Tuttavia in queste occasioni è necessario mantenere equidistanza, un ascolto empatico, ma ricordando che vi è la possibilità di essere "triangolati" nella ricerca di un'alleanza; quindi è utile un controllo attento delle distanze appropriate. Tuttavia entrambi i partner possono raccontare i loro

punti di vita, le esperienze e i vissuti che poi il mediatore, concordando quanto opportuno, riassumerà nel modo dovuto all' incontro di coppia.

Fase di negoziazione

Dopo il consenso al proseguo si entra in colloqui più strutturati, la mediazione vera e propria, in cui si stabiliscono in un elenco i temi da discutere e si ricercano soluzioni.

Secondo le tecniche che utilizza il mediatore, negli incontri si affrontano uno alla volta i problemi pratici, del quotidiano, si formulano in modo preciso i contenuti specifici, si convoglia l'attenzione per prima sui problemi meno gravi per procedere gradatamente con quelli più complessi. I risultati positivi raggiunti per tappe vengono valorizzati affinché permanga e si consolidi un rapporto di fiducia; si accolgono con empatia le emozioni ma nello stesso tempo si contengono le tensioni emergenti per evitare il rischio dell'abbandono e si sollecita la collaborazione.

Si affrontano, poi, una per volta le questioni irrisolte e cruciali, guardando sempre il punto di vista e i bisogni dell'altro e in particolare dei figli. Si ipotizzano soluzioni e si stabiliscono i punti possibili di accordo equi per fissare i termini dell'intesa.

La stipula degli accordi

A conclusione del percorso si raggiungono dei risultati dei quali entrambi i genitori sono consapevoli e responsabili nella loro condivisione degli accordi. Gli interessati applicano delle nuove regole organizzative, comprendono e si attivano su un piano di maggiore tolleranza reciproca.

Si stendono per iscritto tutti i punti salienti e necessari che aiutano a definire tappe, confini, modalità su tutti quegli aspetti trattati e concordati che la Mediazione Globale propone e sostiene per la stabilità degli accordi, in vista di un nuovo e migliore funzionamento della famiglia. I genitori tuttavia sono in grado di comprendere che con il tempo alcune situazioni possono cambiare anche in base alla crescita dei figli, e che

possono riutilizzare il percorso mediativo o essere in grado di riadattarsi con comportamenti positivi e non conflittuali verso i bisogni emergenti.

Il momento dell'accordo sottoscritto dalle parti e davanti al mediatore può essere un rito di passaggio importante che sancisca un cambiamento e una possibile ristrutturazione delle relazioni familiari: rimanere genitori, guardare al futuro una nuova identità, rompere con minor sofferenza e conflitto la relazione di coppia.

Gli accordi non hanno valore legale, ma possono essere portati davanti al Giudice qualora la coppia lo desidera e ufficializzare il loro percorso.

2.1 Modello di Mediazione Globale nell'ottica sistemico relazionale

Molti professionisti e vari autori che si interessano e operano nel campo delle scienze umane hanno nel tempo elaborato diversi modelli teorici¹¹ sulla Mediazione secondo riferimenti e indirizzi culturali a cui appartengono. Durante Convegni, Seminari e pubblicazioni si confrontano e discutono affinando ulteriormente le tecniche e l'operatività.

In questi modelli, tuttavia, si ritrovano spesso elementi in comune, anche se gli approcci teorici sembrano totalmente differenti. (Parkinson 1997)

Come sopra esposto, l'ottica sistemico relazionale anche nella Mediazione si rivela duttile e utile nel fornire chiavi di lettura e modelli di intervento capaci di prendere in esame l'intero sistema familiare, l'aspetto evolutivo e processuale dell'evento separativo e le molteplici interconnessioni tra più sistemi relazionali e istituzionali che si attivano.

Il modello di Mediazione Globale di questo approccio tratta argomenti che entrambi i coniugi scelgono come prioritari e importanti, prende in esame tutte le tematiche inerenti alla separazione sia negli aspetti emotivo-relazionali che in quelli materiali per le responsabilità educative dei genitori.

Nelle sedute si ritiene opportuno lavorare solo con gli adulti e non con la presenza fisica dei figli, preferendo una loro evocazione simbolica e lavorando attraverso la narrazione e le presentificazioni dei figli nei due genitori. Si evita il rischio che i minori siano coinvolti e gravati di responsabilità che competono solo agli adulti.

Gli argomenti più discussi trattano, per la maggior parte delle situazioni, su:

- l'affidamento dei figli;
- l'analisi dei bisogni di genitori e figli,
- la continuità genitoriale;

¹¹Ad esempio Mediazioni con :Modello Strutturato diretto all'accordo (Fischer-Ury 1981); Modello Trasformativo (Bush-Folger 1994; ModelloTerapeutico (Irving-Benjamin 1995); Modello shuttle –strategia di ripiego usata per lo più nel commercio e talvolta per le famiglie in certe situazioni; Modello Sistemico centrato sulla famiglia come sistema in interconnessione.

- l'affido condiviso;¹²
- il calendario dei tempi della mamma e dei tempi del papà
- l'assegno di mantenimento;
- aspetti economici e patrimoniali.

Nella conduzione della Mediazione Globale diventa importante non trascurare le problematiche economiche relative alla separazione perché non sono scindibili dagli aspetti relazionali.

I beni materiali sono investiti di significati simbolici e personali. I soldi e gli oggetti di casa possono essere contenitori di angoscia e il loro legame affettivo può essere visto come un rimedio al senso di continuità e di perdita. (Cigoli 1998)

Il denaro rimane effettivamente un regista occulto che si insinua nella vita di tutti i giorni, aiuta a decodificare la relazione tra i due sessi, il modo in cui viene concepito il rapporto di coppia e le dinamiche di potere e contropotere.

La distribuzione e la disponibilità di denaro nella coppia riflettono chiaramente com'è ripartito il potere e quale uso ne fa ognuno. (Coria 1989) E' una cartina di tornasole che riflette altre caratteristiche della vita coniugale come l'autorità, la deferenza, la dipendenza e il livello di autonomia personale. (Phal 1989)

Spesso la divisione dei beni materiali, anche di poco valore oggettivo, può essere un momento delicato per cui è necessario gestirlo in tempi e modi adeguati. Se non si riesce a trovare accordi per la distribuzione dei soldi, questo può portare a lotte giudiziali interminabili.

Indubbiamente sul piano pratico la separazione comporta un impoverimento ed una precarietà economica tale per cui è importante che ambedue le parti ne siano consapevoli e trovino delle soluzioni eque. Alcuni studi hanno evidenziato che il reddito familiare per le donne decresce di circa il 40% a causa spesso del non pagamento degli alimenti. Quindi trattare anche gli aspetti economici nel Modello globale comporta l'analisi dettagliata di possibili soluzioni per giungere ad accordi soddisfacenti sugli assegni di mantenimento

¹² normato dalla nuova legge 154/2006

dei figli, coniuge più debole, casa coniugale¹³ e altro, che durino nel tempo e non siano motivo di ulteriori conflitti.

Durante la Mediazione quando si trattano gli aspetti economici, i coniugi hanno il compito di stendere un bilancio delle entrate e delle uscite e delle spese previste, su cui compiere un lavoro dettagliato di ridefinizione del bilancio economico in vista della separazione con ipotesi di spese in base ai bisogni futuri sia propri che dei figli prevedendole per almeno un anno.

Quindi si presentano moduli relativi che hanno lo scopo di fornire alla coppia una solida banca dati sulla cui base prendere delle decisioni ponderate. Oltre ciò, viene chiesto alla coppia di portare la propria dichiarazione dei redditi degli ultimi tre anni per una verifica delle informazioni. Nei casi in cui la situazione può essere molto complessa, specialmente sugli aspetti relativi ai problemi fiscali tra i coniugi quali: la revocatoria fallimentare, le donazioni, le responsabilità legate alle attività commerciali, l'attività fallimentare, la richiesta di danni, ecc., si chiederà il supporto di un esperto in diritto fiscale o di un avvocato, parimenti la coppia si rivolgerà a quelli di loro fiducia.

¹³ Sul piano legale, la separazione, a differenza del divorzio, non comporta lo scioglimento del vincolo di solidarietà economica e dell'obbligo all'assistenza reciproca, per cui vi è ragione dell'assegno di mantenimento. Tuttavia con la riforma del divorzio del 1987, è stato inserito, come criterio assistenziale, l'assegno divorzile concesso al coniuge, a cui non sia addebitabile la separazione, in quanto non "abbia adeguati redditi propri" e non possa procurarseli.

2.5 Il Mediatore Familiare e le competenze di conduzione del processo mediativo

Il mediatore familiare può essere un professionista sia nelle scienze psico-sociali (psicologo, psicoterapeuta, assistente sociale, etc.) sia nelle scienze giuridiche (giurista, avvocato etc.).

La figura del mediatore, esperto nella gestione dei conflitti e con una formazione specifica, è un soggetto terzo neutrale, imparziale e non dà giudizi. Garantisce il segreto professionale e, in autonomia dall'ambito giudiziario, si adopera affinché i componenti la coppia elaborino in prima persona un programma di separazione e/o divorzio soddisfacente per sé e per i figli.

E' responsabile del processo di negoziazione, la sua funzione è quella di guidare la coppia, favorendone il cammino, verso una stabilità ed un equilibrio psico-affettivo di fronte alla crisi per rottura del legame coniugale.

Sollecita le parti a pensare a tutte le possibili risoluzioni della situazione familiare e quindi ha la funzione cardine nella gestione dell'intero processo, tramite la sollecitazione della comunicazione e la chiarificazione dei bisogni di tutti.

Illustra le regole necessarie per il proseguo del percorso mediativo e le fa rispettare, fa rispettare anche i turni, dando la parola in modo equilibrato ad entrambi.

Non parteggia per nessuna delle parti, controlla che il processo evolva correttamente, evita sbilanciamenti e abusi di potere da parte di uno o dell'altro coniuge.

Le informazioni che egli apprende durante le conversazioni con le parti sono riservate, non possono essere riferite a terzi e sono soggette al segreto professionale.

La sua preparazione professionale deve essere continua.

Il mediatore sistemico usa tecniche e strategie legate alla sua preparazione di base e all'arricchimento personale su temi psicologici, giuridici ed economici, sociologici, pedagogici, ecc.

Dalla Mediazione globale egli si avvale di alcune tecniche essenziali e di alcune considerazioni che caratterizzano una peculiarità operativa.

Tiene presente le modalità di ingaggio alla prima telefonata effettuata da una delle parti, come contenere le ansie, le eventuali richieste di alleanza, la comprensione di quanto la persona sappia e si aspetti dalla mediazione e quale sia l'inviante, cerca di utilizzare al meglio la scheda telefonica che si dimostra un buono strumento.

Entra in comunicazione empatica con le parti e ha un ruolo attivo nell'ascolto e nel dialogo. Nei momenti di tensione cerca di non far attribuire colpe, ma tramite la connotazione positiva dei diversi comportamenti, li collega l'uno con l'altro per mostrarne le reciprocità.

Il suo linguaggio, assolutamente privo di tecnicismo, deve essere semplice e chiaro volto al quotidiano, al concreto e per lo più al positivo. Sin dall'inizio pone l'attenzione sul futuro passando per il presente e recuperando solo i temi del passato che siano significativi per il progetto di mediazione. Incoraggia ognuno a parlare, riassume e ripete le cose che dice ed le riaspone, per chiarire e cercare spiegazioni; in questo modo fa cogliere alle parti un'altra lettura e definisce quelle cornici entro cui è necessario rientrano le comunicazioni.

Oltre a ciò, dal modello sistemico relazionale, il mediatore attinge alcuni principi che lo orientano nei colloqui: si avvale della ipotizzazione, della circolarità e della neutralità nel sollecitare il dialogo e gestire i momenti conflittuali e tiene presente nel contempo che la narrazione fa parte delle storie e del cambiamento.

Tramite l'ipotizzazione formula delle ipotesi in base ai dati in possesso, e questo gli permette di intraprendere una strada per capire il sistema e il funzionamento relazionale ed evitare la banalità o dispersione di intervento.

La formulazione delle domande deve essere mirata secondo le ipotesi e devono essere circolari tramite la lettura della retroazione. Le domande devono portare differenze, differenze temporali del prima, del dopo, di quantità. Il mediatore tramite le differenze

attribuisce significati. Le domande ipotetiche sono molto utili in quanto possono essere usate per far giungere la coppia alla gestione del conflitto.

La neutralità è la condizione o l'atteggiamento del non prendere posizione in favore di alcuna delle parti coinvolte in una situazione di controversia o contrapposizione, fare i conti con le proprie premesse e pregiudizi, cercare di essere imparziale.

Tra gli strumenti che favoriscono la comunicazione il mediatore usa con attenzione e sensibilità, il genogramma, che permette a ciascuno della coppia di entrare nella propria singola storia e in quella co-costruita insieme. E' l'albero genealogico il cui grafico disegnato, possibilmente su un cartellone, permette di visualizzare e chiarire, sia al mediatore che alle parti, la struttura di quella particolare famiglia, semplice o complessa che sia, le relazioni e il funzionamento. Certamente è uno strumento di impatto emotivo, ma il modo con cui viene disegnato e i simboli utilizzati trasmettono una quantità di informazioni aggiuntive.

Lo scopo del suo uso nel contesto mediativo è quello di aiutare i genitori ad osservare la famiglia come un tutto nel suo funzionamento e risolvere le difficoltà e i problemi che si evidenziano impliciti ed espliciti. Una visione globale quindi permette loro di riflettere sui legami, sulle vicinanze, sulle distanze e averne un'immagine diversa per elaborare una nuova prospettiva nel futuro. (Parkinson 2003)

Il setting, che il mediatore cura con attenzione, deve essere semplice e gradevole, con un'atmosfera accogliente; sarebbe opportuno sul piano strategico che disponesse di un tavolo rotondo con possibilità di equidistanza dei coniugi e del mediatore in una stanza sufficientemente ampia.

Il mediatore è un professionista che si relaziona con empatia, connota positivamente quanto l'uno o l'altro racconti o affermi, evitando espressioni colpevolizzanti; stimola a pensare più opzioni di soluzioni a problemi e bisogni che si evidenziano e a vagliarli in modo proficuo.

Per i lavori che proseguono utilizza di volta in volta la lavagna, preferibilmente con fogli di carta per poter rivedere quello che le parti sostengono e/o condividono nelle singole sedute e avere una banca dati di riferimento concreta. In ogni colloquio segue alcuni passaggi che gli sono necessari come proporre sempre all' inizio un riassunto di quanto accaduto la volta precedente, quanto di positivo raggiunto e il programma della giornata.

Rispetto ai figli chiede ad entrambi di portare delle foto, di raccontarli, di esprimere come e cosa ritengono possano pensare /o cosa direbbero per alcuni aspetti o situazioni. Cosa i genitori ipotizzerebbero dei pensieri dei figli in modo tale che siano presenti in mediazione pur nell' assenza.

Il mediatore conduce generalmente da solo le sedute, ma in alcuni modelli di mediazione è prevista la collaborazione con altre figure professionali ad esempio con avvocati.

Negli ultimi anni è frequente anche la co-mediazione con mediatori della stessa area di formazione (e sarebbe utile di sesso diverso perché i coniugi siano entrambi rappresentati), è una possibilità creativa, presenta vantaggi che possono essere utili per gli apprendimenti nella formazione di uno dei due operatori se non di tutti e due in itinere. Infatti vi è la possibilità di attente osservazioni del processo, delle comunicazioni non verbali che possono sfuggire al conduttore della seduta che si concentra per lo più sui contenuti. Il confronto a fine seduta permette poi di raffinare ulteriormente le tecniche e le modalità di conduzione al fine di risultare più efficaci. Entrambi i mediatori, se ritengono opportuno, possono scambiarsi ruoli, assumendone anche complementari.

La presenza di un altro mediatore può essere rassicurante poiché la conduzione di situazioni conflittuali può risultare ansiogena e quindi faticosa. Oltre a ciò gli interventi

diretti o indiretti dei due mediatori evitano la possibilità che si creino alleanze tra il mediatore che interviene e una delle parti e nello stesso tempo possono bilanciare le implicite coalizioni. (Emery 1998)

Capitolo 3

Brochure per un Servizio di Mediazione



3.1 Come presentare e promuovere un Servizio di Mediazione Familiare al Pubblico

La formazione di operatori in una professione che si colloca tra quelle di aiuto deve favorire l'espandersi di una tecnica che penetri come significativa nella comunità sociale e diventare nello stesso tempo uno strumento operativo tra i più attivi dentro le relazioni familiari conflittuali. Per questo è opportuna una corretta pubblicità con intenti di informare nel modo più adeguato e consono le persone in situazioni di disagio quando vivono fatti di separazione/divorzio.

La Mediazione deve essere una risorsa educativa che permetta di entrare in prospettive di cambiamento, fare cultura per evitare situazioni di stallo all'interno della famiglia, avere un'ottica diversa per appianare le divergenze, far superare il senso di impotenza e fallimento, stabilire intese comuni e proteggere la vulnerabilità dei figli tramite accordi condivisi e rispettosi dei loro bisogni.

SERVIZIO DI MEDIAZIONE FAMILIARE

LA MEDIAZIONE FAMILIARE
Che cos'è la mediazione familiare?
A chi si rivolge?
Quali sono i temi che si trattano?
Come si articola il percorso della mediazione?
Chi è il mediatore?
Quali sono i vantaggi?

Che cos' è la mediazione familiare

La mediazione familiare è un tipo di intervento che si colloca nell'ambito delle relazioni di aiuto.

E' uno strumento e un contesto in cui la separazione, il divorzio e il costituirsi di nuovi modi di vita trovano modalità e tempi di elaborazione.

E' un percorso volto alla riorganizzazione delle relazioni familiari in situazione di crisi coniugale.

Propone un tempo e uno spazio di incontro delle parti in un ambiente neutrale con figure professionali specializzate.

Si adopera per ripristinare la comunicazione tra due adulti e sostiene il processo di responsabilizzazione alla genitorialità anche se il legame coniugale si è sciolto definitivamente.

Aiuta ad individuare e a considerare i bisogni di tutti i componenti della famiglia, in particolare dei figli, e le parti a negoziare direttamente i propri accordi, a prendere decisioni sulla crescita, l'educazione e cura dei figli.

Gestisce la conflittualità e la tensione in un'ottica di collaborazione.

Offre l'opportunità di agire sui problemi del quotidiano in modo vantaggioso per entrambe le parti nella più totale riservatezza.

A chi si rivolge

Ai coniugi che hanno deciso di concludere il proprio matrimonio.

A quelli che stanno pensando di farlo.

A coppie in crisi indecise sul da farsi per un orientamento.

Alle coppie già separate e/o divorziate che intendono rivedere i propri accordi.

A coppie con o senza figli.

Alle famiglie ricostituite.

Alle coppie miste.

Temi che si affrontano

Il percorso prevede la possibilità di trattare gli argomenti che entrambi i coniugi scelgono come prioritari e importanti.

Si affrontano tutte le tematiche inerenti alla separazione, sia negli aspetti emotivo-relazionali che in quelli materiali.

Gli argomenti più discussi riguardano:

- *la modalità di comunicazione dell'evento separativo ai figli*
- *l'affidamento dei figli*
- *l'analisi dei bisogni di genitori e figli,*
- *la continuità genitoriale,*
- *il calendario delle visite dei genitori*
- *l'assegno di mantenimento,*
- *aspetti economici e patrimoniali.*

Chi è il mediatore

Il mediatore è un terzo soggetto imparziale, equidistante e professionalmente preparato che aiuta la coppia a stabilire una comunicazione costruttiva, efficace, a non essere schiacciata dalla crisi.

È responsabile del processo di negoziazione, ha il compito di guidarlo.

Non parteggia per nessuna delle parti, controlla che il processo evolva correttamente, evita sbilanciamenti e abusi di potere da parte di uno o dell'altro coniuge.

Egli può solo aiutare i coniugi a parlare tra loro per trovare insieme delle soluzioni eque per entrambi.

Le informazioni che egli apprende durante le conversazioni con le parti sono riservate, non possono essere riferite a terzi e sono soggette al segreto professionale.

Il percorso di mediazione e l'accordo finale

Il percorso si struttura in una serie di incontri: da uno ad un massimo di 12.

Il fine è quello di redigere, attraverso un percorso di negoziazioni a tappe, un documento d'accordo con i coniugi che presenteranno poi ai propri avvocati o al giudice per la necessaria ratifica ufficiale.

L'intervento di mediazione si può dividere in tre fasi

- 1° fase di pre-mediazione (da 1 a 3 incontri)
- 2° fase di negoziazione (da 6 a 8 incontri)
- 3° fase finale di accordo (2 incontri)

Quali sono i vantaggi

E' la via migliore per evitare la distruzione del rapporto tra le parti e per sostenere la corresponsabilità e l'uguaglianza dei ruoli genitoriali.

Entrambi i genitori partecipano al progetto educativo dei figli per il presente e per il futuro e trovano insieme le modalità di come comunicare loro la decisione di separarsi.

La coppia stabilisce direttamente i propri accordi e non delega ad altri inoltre nessuno è vincitore o perdente.

Vi è risparmio dei costi sia sul piano psicologico che su quello economico.

I coniugi sono aiutati a "separarsi civilmente" e in tempi relativamente brevi raggiungendo accordi durevoli e soddisfacenti per tutti i membri della famiglia.

PARTE OPERATIVA

CAPITOLO 4

***PRESENTAZIONE DI TRE CASI DI MEDIAZIONE
FAMILIARE
CON RAGGIUNTO ACCORDO***

4.1 CASO n° 1

Si tratta di una coppia “di mezz’età” con figli adolescenti e giovani adulti, dove per la donna la fase di “maternage” è quasi terminata e finalmente decide di pensare anche a se stessa, dopo una vita che ritiene di sacrifici per la famiglia. Oggi è frequente che avvengano separazioni dopo anni di matrimonio¹⁴ e nel periodo in cui la donna, pur consapevole dell’impegno genitoriale che nella vita non termina mai, ma si trasforma, prende coscienza di se stessa come persona, non più come madre e moglie; la sua identità non si definisce solo tramite l’altro coniuge, provocando con tutto ciò una crisi a volte insanabile.

La donna si vive succube e passiva, sente sempre più impellente il bisogno di cambiamento, inteso come desiderio di rendersi autonoma e indipendente dal marito e col tempo pensa a più soluzioni per una separazione meno dolorosa possibile per tutti. Negli ultimi anni soffre tanto da trovarsi in fase depressiva che cura con la psicoterapia; lentamente reagisce e si trasforma in una persona determinata e desidera quindi separarsi dal marito. Ritiene che questo cambiamento relazionale possa avere degli effetti positivi su tutta la famiglia, dal momento che nella situazione attuale c’è molta tensione ed anche i figli non sono sereni.

Il marito si trova improvvisamente a rivedere la relazione con una donna che credeva debole durante il matrimonio e a fare riflessione sui modelli, sui miti e sui valori della propria famiglia di origine e ad affrontare gradualmente i genitori.

Entrambi sono consapevoli di dover condividere nel miglior modo il ruolo genitoriale.

¹⁴ I dati Istat rilevano che la media durata dei matrimoni è di 14 anni.

Coppia: MARISA e LUCA, genitori di tre figli, di cui due maggiorenni e uno minorenni, sposati da circa 24 anni, in un lungo percorso di separazione con il sostegno della Mediazione del Consultorio del Distretto di pertinenza.

Sintesi del percorso di mediazione:

Conduzione di una mediazione globale per raggiungere un accordo da allegare alla domanda di separazione consensuale. Co-mediazione con due esperti donne: Cristina e Maria.

Inviante: psicoterapeuta della signora Marisa che ha manifestato il desiderio di separarsi dal marito.

Colloqui: individuali (due) di conoscenza e di accoglienza di emozioni e sentimenti; di coppia (dodici) di cui 2 (due) di premediazione, 8 (otto) di negoziazione e di gestione del conflitto, di ricerca di soluzioni a problemi abitativi, economici, con intervalli di tempo non costanti dovuti ad alcuni mesi di interruzione, 2 (due) di conclusione con stipula degli accordi.

Storia della coppia

Marisa, una signora di 45 anni, chiede aiuto in Consultorio per una separazione dal marito Luca, di anni 47. Viene inviata dalla psicoterapeuta alla quale si era rivolta da qualche tempo per il trattamento del suo stato depressivo.

Sono sposati da circa 24 anni e hanno tre figli, due maggiorenni e uno minorenni. Lei è di origine campana, proviene dalla città di Napoli, lui, friulano, vive e lavora in un ambiente di cultura contadina, in un paese della bassa cintura udinese.

Abitano al piano superiore della casa dei genitori di Luca, che ne ha la nuda proprietà, dopo le divisioni del capitale familiare (di tipo agricolo) già destinate nelle parti spettanti ai due fratelli minori. I genitori abitano a piano terra e l'accesso al piano superiore è diretto senza divisioni di entrata, aspetto molto rilevante per il vissuto e il disagio della signora.

Marisa ha conseguito il diploma di Ragioneria; appena sposatasi trova lavoro, ma lo lascia alla nascita della prima figlia Rina, scelta fatta in accordo con il marito. Intende, infatti, accudire la famiglia e crescere i figli, ed essere una casalinga a tempo pieno, collaborando in parte anche con la famiglia del marito nella gestione della campagna.

Da un anno circa ha deciso di lavorare fuori casa come assistente alla persona per anziani, inserendosi come socio in una Cooperativa di Servizi di Udine. La nuova attività le richiede dei turni anche di notte che le sono molto faticosi e questo non le giova per lo stato di depressione di cui soffre da tempo. Il suo compenso è di circa 800 euro che mette a totale disposizione della famiglia senza trattenere nulla per sé.

Luca ha conseguito il diploma di Perito Agrario, lavora a tempo indeterminato come esperto in un Ente Pubblico, con uno stipendio di circa 2000 euro al mese, oltre ad altri benefici di trasferte e consulenze.

La gestione del denaro di entrambi compete al marito che controlla tutte le spese e le necessità della famiglia.

Da oltre un anno e mezzo la relazione tra Marisa e Luca si è andata deteriorando. La crisi della coppia è iniziata molti anni prima, quando la terzogenita, Lucia, aveva due anni.

La signora ha iniziato ad essere insofferente, a non accettare più i sacrifici e le molte rinunce, anche per il fatto che era necessario ristrutturare e arredare la casa che non è e né sente sua.

Le richieste e i controlli da parte del marito sono per lei troppi da sempre e non desidera più avere intimità coniugale, tanto da aver iniziato già da alcuni anni una separazione in casa. L'atmosfera è fatta di lunghi silenzi e qualche vivace discussione, ma mai con esagerazione; eseguono azioni doverose nel menage quotidiano. Luca è andato a dormire in una stanza libera al piano di sotto dai genitori, sale durante il giorno, prepara il pranzo, quando deve, in assenza della moglie.

Entrambi si adoperano a svolgere i compiti genitoriali al meglio possibile; i figli pare comprendano presto le crisi dei genitori e, dopo i primi momenti, riescano anche a controllare le difficoltà, capendo in particolare il disagio della madre.

Forse Rina, la figlia primogenita, manifesta più apertamente alcuni contrasti con la figura paterna per le forme di controllo espresse in ogni ambito. Sembra essere insofferente verso i nonni, specie verso la nonna paterna. All'età di 19 anni, alla fine delle scuole superiori (Liceo linguistico), decide di uscire di casa per andare a vivere in un'altra città iscrivendosi all'università che non frequenterà mai. Inizia a lavorare per essere autonoma e non gravare sulla famiglia. Da due anni convive con un ragazzo della sua età.

Il secondogenito, Mario, è maggiorenne e frequenta l'ultimo anno dell'Istituto Tecnico Industriale con buoni risultati; è un ragazzo maturo, responsabile e sensibile, capace di dare sempre una mano. Segue la sorella minore quando non ci sono i genitori e ha un buon rapporto con i nonni che aiuta molto spesso.

L'ultimogenita Lucia è minorenni, frequenta la terza media, è anch'essa una bambina responsabile, brava a scuola, va d'accordo con i nonni ed è molto socievole. Sia Mario che Lucia stanno bene in quella casa e in quel ambiente sociale.

Marisa e Luca si ritengono e si riconoscono a vicenda bravi genitori, al di là di qualche atteggiamento educativo non in accordo; pensano di avere dei bravi ragazzi e si

sentono per questo soddisfatti. Li presentano con entusiasmo e Marisa si illumina nel descriverli, definendoli i punti fermi della sua esistenza.

Frequentano alcuni amici per lo più nell'ambito del Volontariato cattolico; ultimamente questi amici incontrano solo il marito e questo rende ulteriormente amareggiata la signora, perché si sente sola.

Prima seduta: colloquio individuale con Marisa.

La signora Marisa si presenta affannata, tesa, un po' dimessa, ma con un atteggiamento che pare deciso e determinato.

Dopo la fase di presentazione per creare un ambiente di accoglienza, si ricordano alcune informazioni basilari sul processo di mediazione che le sono già state fornite dalla psicologa del Consultorio durante il colloquio telefonico; le si spiega ancora della necessità di incontri con il coniuge, previo un colloquio individuale con lo stesso per offrirgli uguale opportunità e il mediatore evidenzia che quanto si concorda nelle sedute individuali sarà sintetizzato nella seduta congiunta.

La signora Marisa racconta di sapere in parte cosa sia un percorso di mediazione e cosa offra nelle situazioni di separazione, perché ne è stata informata dalla sua psicoterapeuta, che opera in un servizio pubblico e che molte volte collabora con il Consultorio.

Marisa motiva la richiesta di separazione dicendo di sentirsi soffocata, di non farcela a stare in quella casa dove si è sentita sempre estranea e controllata. Non ha denaro, non possiede nulla, non avendo mai lavorato, anzi vi ha rinunciato da giovane. Ora lavora da poco tempo, ma tutto le appare precario. Le pesa molto non avere un lavoro stabile ed un'entrata economica che le permetta di essere indipendente.

Le si chiede come abbia deciso di dedicarsi solo alla famiglia. Marisa racconta che la scelta è stata concordata con il marito per l'allevamento dei figli, ma lei era giovane e solo negli ultimi anni ha compreso quanto fosse importante un'autonomia economica.

Inoltre viene domandato quale fosse la reazione del marito alla sua decisione di rientrare nel mondo del lavoro.

Risponde *“Lui era seccato, ma ho concordato di dargli i soldi che guadagno perché egli ritiene di essere solo lui in grado di governare la famiglia e vedere i bisogni. Per evitare discussioni ho ritenuto di accontentarlo; ora non ce la faccio più. Il lavoro è faticoso ma almeno esco e sto in compagnia di altri.”*

Le dispiace fare questa scelta, teme per i figli che vorrebbe con sé; ne ha parlato a loro, che hanno espresso il desiderio comunque di rimanere in quella casa, pur concordando con la madre la necessità di una separazione. Il problema è la casa che non è divisibile ed è condivisa con i suoceri.

Il mediatore le domanda come e dove si vedrebbe nei prossimi due anni.

Lei dice “separata e certamente fuori da quella casa e con i figli”.

“Pensa che entrambi i figli desidererebbero venire a vivere con lei in futuro?” “Sono convinta che Lucia lo desideri, sta bene con me ...forse Mario sarebbe un po' indeciso, lui è molto attaccato anche ai nonni e al padre. Certo io non riesco a immaginarmi fuori da quella casa senza di loro, tutti e due..”

Dice di aver avuto una vita di sacrifici, di aver “incassato molte frustrazioni”, di non volere da tempo stare con il marito per le continue esigenze che esprime. Inoltre pensa che egli abbia una relazione e per questo diventa sempre più impellente il bisogno di separarsi.

Si chiede di parlare della sua storia individuale perchè possa raccontare le sue origini e la propria identità familiare.

Su un foglio si inizia a tracciare il genogramma (allegato n°1) che poi verrà completato dal marito nella parte spettante durante il suo colloquio individuale.

Proviene da Napoli, da una famiglia semplice di discreto livello economico, padre impiegato in un ente pubblico, la madre sarta, lei è la terzogenita di 4 figli, due maschi e due femmine.

Il mediatore, per comprendere le relazioni all'interno del suo nucleo familiare d'origine, chiede che tipo di rapporto aveva con i genitori.

Luisa comunica che la relazione con il proprio padre è stata sufficientemente positiva, mentre è stata conflittuale quella con la madre, che privilegiava il figlio maggiore accontentandolo in tutto e trattandolo come un "principe" bello e prepotente. Questa disparità aveva una ricaduta negativa sulle figlie femmine che vivevano il privilegio accordato al primogenito come grande offesa e rifiuto da parte della madre.

Le viene chiesto, quale posizione assumessero i genitori rispetto a questa rivalità fraterna.

La signora Luisa racconta che la conflittualità tra fratelli era elevata con una madre dominante, che prendeva tutte le decisioni e stabiliva anche chi fosse meritevole e chi no di avere determinati privilegi, mentre il padre aveva un atteggiamento remissivo, era vissuto dalle figlie come una persona debole, che si rendeva conto di queste ingiuste preferenze, ma era incapace di reagire.

All'età di 20 anni Marisa conosce Luca, se ne innamora subito, le appare serio e affidabile e dopo un anno viene in Friuli per sposarlo, percependolo come un uomo più forte del padre, dandole sicurezza e protezione. Abita al piano superiore della casa dei suoceri, ancora da ristrutturare, ma il "mondo" le appare aperto e da conquistare con la propria energia e l' amore che vive con il marito. Trova anche lavoro come impiegata, lavoro che poi lascerà.

All'età di 22 anni ha il primo figlio.

Al termine della seduta la signora afferma con decisione che non vuole più vivere con il marito, mentre lui vorrebbe mantenere il legame. Il mediatore le fa notare che è

necessario che anche il marito venga in seduta individuale, in modo che abbiano entrambi uguali opportunità fin dall'inizio. Sottolineando, poi, che nel percorso mediativo sia sempre necessaria la presenza di entrambi, le si chiede in che modo avrebbe potuto convincere il marito a partecipare agli incontri e ad accettare l'idea della separazione.

La signora dichiara che avrebbe mostrato un atteggiamento di fermezza, nel manifestare il proprio bisogno di chiarirsi con lui con l'aiuto di persone competenti che facilitino la comunicazione fra loro. In tal modo inizierebbero a riflettere sulla necessità di un cambiamento della loro relazione coniugale fino ad arrivare ad una ormai inevitabile separazione.

Seconda seduta: colloquio individuale con Luca

Dopo una breve presentazione si chiede se egli fosse a conoscenza del motivo dell'incontro, e lo si informa in cosa consista il percorso di Mediazione qualora vi fosse un suo consenso a procedere.

Luca dice subito che è Marisa a volere la separazione e ad andare via di casa.

Il mediatore domanda a cosa sia dovuta questa decisione della moglie, che spiegazione si sia dato. Egli non ne trova la ragione: *“si potrebbe continuare a vivere separati in casa, come lo siamo da tempo. Sono amareggiato, non vorrei separarmi, questo problema mi è pesante. Voglio bene a mia moglie, ma lei è “lontana” da parecchio tempo, è depressa per cui non riesco a comunicarle i miei bisogni .”*

Mediatore: *“Quale altro familiare potrebbe reagire negativamente di fronte a ad una decisione di questo tipo?”*

Egli afferma di sentirsi in colpa, ancor più che con i propri figli, con i propri genitori ed in particolare con suo padre. I suoi genitori sono religiosi, brave persone; dei tre figli solo lui, il primogenito, su cui ha contato tutta la famiglia, tradisce i valori più importanti, quelli relativi all'unione familiare. *“E' una bella famiglia ed egli ha il mandato di mantenerla tale!”*

Il mediatore propone di completare sul foglio iniziato dalla moglie la parte del genogramma della sua famiglia, raccontando i suoi legami, le sue relazioni, i suoi vissuti e se stesso.

I suoi rapporti sono positivi con entrambi i genitori: quando era giovane, tuttavia, aveva delle difficoltà con la madre, a volte sentita come rigida e distaccata, che gli richiedeva molte responsabilità affidandogli compiti anche rispetto ai fratelli più piccoli.

La depressione della moglie che da tempo lo rifiuta è un problema. Si considera un buono e con lei ha avuto un ruolo di “salvatore” sempre mantenuto nel tempo; l'ha sempre aiutata e ora gli è difficile affrontare questa situazione. Tuttavia non vuole separarsi.

Il mediatore chiede che cosa rappresenta un concreto impedimento alla separazione.

Egli afferma che ci sono problemi economici, i figli ed in particolare Lucia. Comunque non crede che la moglie ce la possa fare a reggere una separazione nel tempo.

A conclusione della seduta i mediatori propongono un incontro di coppia perché entrambi si confrontino sui propri bisogni, così differenti e sulle difficoltà relazionali, per decidere assieme quale possibile percorso intraprendere. Si fissa dunque il successivo appuntamento con entrambi.

Alla prima seduta di coppia

Si presentano puntualmente all'appuntamento fissato; dopo le cortesie di rito, i mediatori chiedono loro di mantenere comportamenti corretti e di rispettare le regole di ascolto dell'altro fino alla fine del discorso, anche se non concordi sulle argomentazioni esposte. Si riassumono, poi, i contenuti più salienti degli incontri individuali. Si legge il loro genogramma per permettere alla coppia di confrontarsi e ridefinirsi rispetto alla famiglia d'origine dell'altro. Si dedica uno spazio maggiore ai momenti della loro storia in comune.

Come e quando si sono incontrati, cosa hanno visto l'uno nell'altro per far sì che si innamorassero e che evoluzione ha avuto la loro storia anche in relazione alla nascita e alla cura dei figli.

Lei, quando inizia a parlare, sembra affaticata e imbarazzata; afferma di sentirsi a disagio perché la scelta di chiudere una storia di 24 anni è sua.

Le si chiede di ribadire di fronte al marito quali problemi relazionali l'hanno indotta a prendere questa decisione.

Lamenta le pessime relazioni con i suoceri e le continue critiche che subisce da sempre, sia da loro che dal marito.

Il mediatore si rivolge a Luca e gli chiede se è d'accordo con il punto di vista di Marisa. E poi come mai Marisa si sente rifiutata da lui e dai suoi.

Lui, un po' vittima, dice di essere incompreso nelle sue buone azioni di marito e di padre di famiglia, giustifica i suoi genitori considerandoli di mentalità diversa perché anziani; egli si è adoperato e si adopera per condurre nel miglior modo possibile il ménage e a contenere i propri familiari. Sia Luca che Marisa in questo momento non riescono a cogliere il punto di vista dell'altro quindi non arrivano a condividere la corresponsabilità della crisi.

Il mediatore chiede alla signora che cosa, concretamente, non tollera più nel comportamento del marito.

Lei contesta le modalità della sua gestione e dei suoi modi di fare, perché le sue buone azioni non sono poi tali, ... *“lui vuole sempre avere ragione e vuole avere il controllo su tutto”*. Traspare un' insofferenza della signora che è determinata a separarsi, ma non possiede nulla. Chiede di avere del denaro per affittare un appartamento, ma teme di dover lasciare i figli. Il momento è delicato perché lei è decisa mentre lui rifiuta, vuole resistere.

Parlano del loro attuale ménage, dei soldi, di bollette, di divisione dei compiti in casa, della cura di Lucia quando la madre fa i turni e così via. Non concordano comunque

sui loro stili, manifestano disaccordo rispetto a tutte le piccole decisioni quotidiane, in particolare sulla gestione del denaro e delle priorità degli acquisti.

Come Marisa aveva bisogno di essere accudita e protetta, così Mario si sentiva gratificato nell' essere riconosciuto in questo ruolo. Quest' equilibrio si è incrinato in particolare negli ultimi dieci anni perché la moglie ha avvertito il bisogno di essere più autonoma e meno dipendente da un marito che diventava per lei sempre più dominante. Egli non comprendeva questi bisogni di emancipazione della moglie e attivava sempre più atteggiamenti di controllo. In tal modo si erano infrante le aspettative di entrambi, perché gli equilibri sui quali erano stato costruito il loro rapporto, si erano radicalmente modificati.

Il loro conflitto e le recriminazioni apparentemente sono contenute e sufficientemente corrette sul piano comportamentale, ma la sofferenza è molto evidente; certamente sono confusi e non sanno quale sia la rotta da prendere. Infine, decidono di darsi del tempo per vedere come potersi gestire nel quotidiano.

In merito a ciò i mediatori li sollecitano a pensare quali possano essere nel frattempo alcune soluzioni per i problemi ritenuti prioritari, come quelli economici e quelli relativi alla gestione dei figli, nella prospettiva di un'eventuale separazione.

Infine la coppia chiede un altro incontro per "sentirsi" e "pensare insieme" alle soluzioni concretamente attuabili nelle future sedute.

Nella seconda seduta di coppia, a distanza di 20 giorni, raccontano come nulla sia cambiato tra loro, ma pensano di esplorare insieme delle ipotesi di soluzioni ai problemi in un processo mediativo.

I temi che emergono nella discussione sono:

- come entrambi dare ai figli una comunicazione corretta e concordata, sulle modalità effettive della scelta definitiva di separarsi.

- quale la soluzione ritenuta adeguata rispetto alla casa, in particolare in quale abitazione staranno i figli, che già conoscono il problema data la tensione familiare,
- come verrebbe calcolato l'assegno familiare, se spettante alla moglie e ai figli, e a quanto potrebbe ammontare,
- il riferire quanto stia accadendo ai genitori paterni, che non sono ancora stati informati ufficialmente della probabile separazione.

Si chiede ad entrambi di stabilire una graduatoria riguardo alle cose più importanti da decidere.

Le priorità secondo la signora sono tutte sullo stesso piano: casa-soldi e figli, perché vi è logicamente uno stretto legame e la ricerca di un lavoro meno faticoso per la sua salute, consapevole com'è della difficile immissione sul mercato del lavoro per l'età.

Le priorità per il marito sono in ordine d'importanza: comunicare la separazione ai propri genitori, poi gestione dei figli, del denaro e della casa.

Emerge da parte di Luca ancora una parte di dipendenza dalla propria famiglia di origine, fatto che nel tempo è sempre pesato alla moglie.

Alla domanda su quale differenza ci sarebbe stata se avessero vissuto in altro luogo, sia l'uno che l'altra affermano che avrebbero avuto meno difficoltà anche nella loro relazione.

Ci sono delle scaramucce, ma decidono infine di pensare alla soluzione abitativa. Un'idea, proposta dal marito, potrebbe essere la divisione di quella in cui abitano, ristrutturandola in modo che i figli non si allontanino dai genitori e dai nonni.

Al piano superiore potrebbero vivere la madre e i figli, al piano terra il padre con i propri genitori. Entrambi, comunque, comprendono come questa non sia una buona soluzione per la difficoltà a mantenere giusti confini e distanze e per la presenza di insanabili conflittualità fra la signora, i suoceri e il marito. Altra soluzione, proposta dalla moglie, potrebbe essere quella di affittare per circa 400 euro un monolocale che la signora ha già visto, ma a molti chilometri di distanza.

Molto sofferta anche questa possibilità per i dubbi che insorgono sulla funzionalità nel poter accogliere i figli, di averli vicini, in particolare Lucia, ancora piccola. Un appartamento poco distante costerebbe circa 600 euro, cifra troppo alta!

Allora i mediatori propongono ad ognuno di stilare un bilancio familiare mensile, tenendo conto delle entrate di entrambi. La coppia ipotizza varie soluzioni che prevedono sia l'uscita di casa della madre che la sua permanenza con i figli nella casa coniugale, sia l'andarsene da sola e lasciare i ragazzi al padre. I mediatori sollecitano a valutare, quale sia il contributo economico di entrambi per figli a seconda delle varie ipotesi prospettate.

All'incontro successivo si sarebbe analizzato quello che la coppia avrebbe scritto sui moduli che i mediatori consegnano loro in relazione a queste decisioni, evitando ogni giudizio critico l'uno verso l'altro,

Certamente questo è un momento in cui i mediatori sono in difficoltà perché percepiscono uno sbilanciamento di potere: Marisa ha un lavoro mal pagato e precario, mentre Luca ha stabilità e lavoro ben remunerato. Questa differenza viene esplicitata anche dai mediatori, perché si ritiene che nello stipulare un contratto di questo tipo, si deve tener conto delle maggiori difficoltà della signora.

Incontri di mediazione che si susseguono

Quando ritornano, Marisa racconta della scelta fatta di uscire da quella casa, mostra la griglia del bilancio familiare, evidenzia come per lei le spese siano sempre più alte delle entrate. Vede un impoverimento e ciò la rende più triste e depressa.

Si chiede al marito che tipo di atteggiamento ha rispetto a questi problemi. Luca è disposto ad aiutarla, ma non più di tanto.

Ne hanno discusso in famiglia; pare che ci siano alcuni appartamenti vicini, in particolare un bilocale non molto costoso.

Si chiede se ne hanno parlato con i figli e se hanno scelto con chi essi debbano stare nell'eventualità di un'imminente separazione.

Indubbiamente hanno manifestato più volte tra loro due alcune idee, ma non le hanno ancora riferite ai figli, poiché diventa molto faticoso sul piano emotivo il percorso decisionale che li coinvolge. L'analisi di diverse soluzioni ha portato a più ripensamenti valutando i pro e i contro delle opzioni. Raccontano che tra loro ci sono molti momenti di irritazioni e di tensione.

Infatti in alcune sedute seguenti ritornano sulle difficoltà relazionali che vivono, accusandosi l'un l'altra su vicende accadute lungo la loro relazione coniugale.

I mediatori li sollecitano a rivedere sotto una luce diversa le loro relazioni, i vissuti come coppia, cercando di porre loro domande tali che possano partire da altre prospettive e punti di osservazione.

Infatti, hanno bisogno di riguardare il cammino di vita insieme sia negli aspetti positivi che negativi: la propria crescita individuale che di coppia, i fallimenti relazionale, le accuse e i torti reciproci e gli aspetti del loro rapporto anche con i figli.

Gli interventi consistono anche nel far assumere alla coppia un atteggiamento riflessivo sul ruolo genitoriale che entrambi devono mantenere, separandolo dai conflitti coniugali che, se non elaborati, rischiano di avere degli aspetti negativi sui figli; essi infatti possono correre il rischio di rimanere intrappolati in conflitti di lealtà sperimentando un'ansia di separazione eccessiva.

Lavorando a lungo su queste tematiche, Marisa e Luca sono giunti a definire una versione sufficientemente coerente della loro storia, che teneva conto sia degli aspetti positivi che entrambi hanno potuto riconoscere all'altro, sia di quelli negativi, relativi alle ragioni del loro fallimento relazionale come coppia.

Da un certo momento seguiranno incontri distanti tra loro, intercalati da lunghi intervalli richiesti dalla coppia stessa per ricercare e sperimentare più soluzioni rispetto i problemi emergenti.

In ogni caso la richiesta di colloqui per essere aiutati a gestire il loro percorso separativo è sempre stata formulata da entrambi.

Vivono momenti critici in famiglia nel loro quotidiano e la signora deve lasciare il lavoro perché sta male. Rimane a casa per tre mesi e si dedica alla ricerca di un'altra occupazione, che le sembra difficile trovare, data la sua età.

Infatti, vi è una fase in cui sia Luca che Marisa disdicono gli appuntamenti fissati, ma dopo un certo tempo ne richiedono altri perché sentono l'esigenza di discutere degli argomenti relativi ai nuovi accadimenti.

Il processo mediativo ha sicuramente attivato una maggiore capacità riflessiva della coppia, che nel contempo si è attivata per sperimentare soluzioni possibili e poi elaborare i propri vissuti emotivi, anche e soprattutto all'esterno del contesto mediativo.

In seguito in una seduta, la situazione della coppia sembra sbloccarsi poiché la signora trova contemporaneamente un lavoro e un alloggio . Quindi si riapre la questione abitativa con più fiducia nel futuro, spostando in avanti la traiettoria del cambiamento, superando una situazione di stallo.

La signora sembra più serena perché all'orizzonte ha la possibilità di una proposta di lavoro come custode presso una Ditta, dove abiterebbe in una casa adeguata ad accogliere i due figli e non in un bilocale dove non avere sufficienti spazi per tutti.

L'assunzione avverrebbe entro qualche mese; nel frattempo Marisa e Luca devono fare ancora i conti con il vivere quotidiano, le loro conflittualità più o meno espresse e le loro emozioni e quelle dei figli, poiché la separazione è sempre un lungo processo.

Si chiede ad un certo punto di definire alla luce delle nuove prospettive dove abiteranno i figli e come dire loro quanto stabilito in comune accordo.

Sia Marisa che Luca pensano ormai di dare la notizia della effettiva separazione ai figli e di quanto ritengono opportuno nel rispetto dei bisogni di tutti.

Tutti e due i genitori credono che Lucia, debba rimanere con la madre poiché, in fase adolescenziale, necessita di avere un modello femminile di identificazione e abbia ancora bisogno delle cure materne, mentre Mario, ormai maggiorenne e autonomo, possa rimanere con il padre, che è il modello maschile. Inoltre, considerano che per Mario sia anche importante rimanere nella casa dei nonni perché egli vuole aiutarli nella loro piccola azienda agricola.

Rispetto a questa opzione si domanda cosa potrebbero dire i ragazzi della loro divisione come fratelli e in che modo ciò influirebbe sul rapporto.

Ambedue affermano che in realtà essi sono liberi di frequentarsi e di stare insieme e i loro incontri verrebbero favoriti dai genitori come nell'accoglienza della figlia maggiore che vive in altra città. Credono fermamente di curare la relazione tra fratelli ed evidenziano che la distanza delle abitazioni è di pochi chilometri e il figlio maggiorenne si sposta autonomamente con l'auto.

Luca e Marisa questo hanno deciso in base agli interessi e ai bisogni diversi dei due figli.

Infatti la madre è abbastanza contenta di questa scelta, ma pensa che i soldi non siano sufficienti per una vita dignitosa.

Tuttavia le dispiace non avere il figlio con sé tutto il giorno, ma, lei sarà sempre presente per i suoi bisogni all'occorrenza; lo reputa maturo e responsabile e capace di affrontare la situazione.

Gli stessi sentimenti vengono espressi dal padre. Questi afferma ancora di avere dei momenti di tristezza perché sente la separazione come una frattura per tutti, ma che come padre sarà sempre disponibile. Nel contempo crede anche in Marisa come madre adeguata.

Il lavoro è quello di dare un senso all'intervento rispetto i figli in questa fase serve ad evitare che essi vengano triangolati; è infatti necessario che i genitori stessi li aiutino a superare questo momento di crisi senza dare loro messaggi confusivi e richiedendo alleanze che alimenterebbero ulteriori conflittualità.

Ad entrambi si pongono alcune domande su questo tema:

“Come pensate che reagiranno Lucia e Mario al momento della effettiva separazione?”

“Quale versione concordata potrete dare loro riguardo alla vostra scelta di separarvi?”

Ambedue convengono che pur essendo finito il loro amore da molto tempo sono entrambi genitori che amano i figli e sono attenti ai loro bisogni.

Affermano ancora che avrebbero sostenuto emotivamente i figli, come tuttora fanno, senza dare un'immagine negativa dell'altro genitore, cercando di aiutarsi concretamente nella gestione del quotidiano.

A Luca resta però un altro punto difficile da superare: quello di come informare i propri genitori della sua imminente separazione.

In un colloquio che seguirà Marisa e Luca raccontano di aver parlato ai figli, di aver passato del tempo con loro ad organizzare al meglio il futuro, di aver accolto i loro pensieri, emozioni e bisogni.

Riportano che le reazioni sia di Lucia che di Mario sembrano di sollievo, trovando quasi un momento di sicurezza, in quanto la tensione in famiglia era ormai troppo elevata.

Anche i nonni sono stati avvertiti da Marco che dice di aver avuto meno difficoltà del previsto; il padre in particolare ha dimostrato più comprensione della situazione, un po' meno la madre. Luca ha suggerito loro di non coinvolgere i nipoti nella loro amarezza e di non commentare i fatti evitando attacchi verso Marisa, la quale, durante la seduta gli esprime riconoscenza per questo.

Tuttavia nella fase conclusiva lei dice che dovrà lavorare ulteriormente sui suoi sensi di colpa nell'aver fatto questa scelta, mentre sarà necessario che lui accetti pienamente che la decisione di separarsi l'abbia presa la moglie e che quindi non è così "debole" come gli sembrava.

Nelle sedute conclusive si ripuntualizzano (riusando il materiale già scritto sui fogli) gli aspetti essenziali concordati e si affrontano nei dettagli il mantenimento dei figli, la divisione degli oggetti, dei mobili, dei risparmi, quanto ritenuto necessario sul come coinvolgere i figli nel trasferimento delle cose nella casa della madre. Si soffermano sui tempi e i modi di visita dei figli e si fa una bozza scritta per poi definire al meglio l'accordo. (vedasi in allegato)

Commenti

Lungo il percorso i mediatori comprendono che questa coppia ha un bisogno, anche se non palesemente espresso, di essere accompagnata a gestire gli eventi e *il timing* della separazione per elaborare tutte le angosce, vivere le tappe e i cambiamenti conquistati non solo nella quotidianità, ma anche nelle scelte più consapevoli e determinate. Il tempo della separazione è un tempo lungo da sperimentare e che richiede per ognuno delle tappe e degli appuntamenti a cui non ci si può sottrarre.

Gli operatori si trovano alcune volte in difficoltà nel controllare la loro neutralità e imparzialità. Infatti dopo le sedute, nelle discussioni e verifiche, tra di loro esprimono i propri diversi punti di vista sui comportamenti e sui vissuti dei due coniugi. Ad esempio, ad uno dei mediatori sembra che Luca sia il classico "maschilista, controllore e dominatore, ma buonista" con l'idea di perfezione, all'altro sembra invece che Marisa sia

una lagnosa, depressa per natura e pretenziosa di autonomia e di diritti. Di fatto, consapevoli dei propri pregiudizi, nella situazione mediativa sono riusciti a mantenere l'equità e l'equilibrio negli interventi. E' stata data voce a tutti e due nel cercare di mettere sullo stesso piano entrambi rispetto la circolarità dei loro comportamenti, dando una possibilità di lettura di uguale peso e valore.

In questo i mediatori hanno incontrato non poche difficoltà per aiutarli a gestire sentimenti ed emozioni contrastanti, a fare in modo che siano consapevoli che è finita la storia di due coniugi, ma non quella di due genitori.

Alla fine i mediatori sostengono e rafforzano la coppia affinché trovi le soluzioni per un accordo che vada bene e sia soddisfacente per entrambi.

L'accordo, sebbene costruito e raggiunto con fatica, integra la domanda di separazione consensuale da presentarsi alla Cancelleria del Tribunale; questo accordo non è da ritenersi un risultato definitivo e concluso, ma modificabile nel tempo secondo le esigenze evolutive della famiglia.

Il processo mediativo per trovare un accordo fa apprendere come il conflitto possa essere superato, imparando a collaborare per la risoluzione anche di altri possibili problemi in famiglie separate/divorziate.

Alla firma sia Marisa che Luca affermano con più serenità che i figli comprendono e collaborano per una nuova riorganizzazione; concordano entrambi nel definire il loro incontro di 25 anni prima come una bella storia, ora dicono che se ne aprirà un'altra.

L'accordo che segue evidenzia i vari passi significativi avvenuti lungo la separazione di questa famiglia in evidente cambiamento.

La co-mediazione permette di equilibrare alcuni interventi, di evitare la triangolazione, di riuscire a trasmettere, come parte del sistema, un'accettazione di entrambi i coniugi.

ACCORDO in MEDIAZIONE

Il signor **LUCA G.**, n . nel 1960 ----(Ud), residente a-----, con titolo di studio di Perito Agrario, impiegato a tempo indeterminato da 24 anni all'Ente

e

la signora **MARISA P.**, n nel 1961 a Napoli, con titolo di studio di Ragioniere, casalinga e con lavori occasionali da circa tre anni, dal mese di gennaio 2007, custode presso la ditta "Sun", con contratto di collaborazione continuata e collaborativa fino al 31/12/2007, sposatisi con rito religioso nell'agosto 1982, in comunione dei beni, dalla cui unione sono nati tre figli – Rina nata nel.1983 maggiorenne – Mario nel 1988 maggiorenne – Lucia nel 1993 minorenni, abitanti nella casa coniugale di nuda proprietà del signor Luca,

hanno preso la decisione di vivere separati e di porre fine al loro rapporto matrimoniale.

Come risultato di questa decisione il signor Luca e la signora Marisa hanno accettato di servirsi delle sedute di Mediazione Familiare presso il Consultorio Familiare del Distretto, con il proposito di stabilire tutte le questioni che, toccando la riorganizzazione della loro famiglia, potrebbero essere oggetto di contesa.

Gli incontri di Mediazione si sono svolti con cadenza variabile per un lungo arco di tempo – dal giugno 2006 a dicembre 2007 - in relazione agli eventi e ai fatti susseguitisi nelle fasi

evolutive della famiglia e in base alle elaborazioni emotive nel percorso separativo intrapreso.

Durante l'iter della mediazione la signora Marisa ha trovato lavoro come custode presso la Ditta "Sun", questo fatto le ha permesso, in accordo con il marito, di trasferirsi ed di usufruire di una abitazione della Ditta, a partire dal mese di aprile 2007. Tuttavia, il contratto di lavoro prevede la sua presenza a orari prestabiliti su 7 giorni la settimana per 12 mesi all'anno, oppure una sostituzione provvisoria

- 1- Rina vive in altra città ed è economicamente indipendente,
- 2- Mario frequenta il 1° anno di Università a Padova, ma risiede nella casa coniugale con il padre,
- 3- Lucia frequenta il I° anno delle Scuole Superiori (Liceo Scientifico) a Udine e vive con la madre nell'attuale abitazione dall' aprile 2007.

Entrambi i coniugi concordano quanto viene di seguito esposto.

Rispetto ai figli

Ritengono opportuno **l'affido condiviso della figlia minore Lucia**, che vive con la madre e, come già sperimentato dall'1.08.2007, **andrà dal padre ogni venerdì sera fino al sabato mattina e un weekend al mese dal venerdì pomeriggio alla domenica sera, sempre accompagnata dallo stesso.**

Per il periodo estivo Lucia potrà stare con il padre per un mese circa, concordando eventualmente anche tempi frazionabili, mentre nelle vacanze di Natale trascorrerà una settimana con il padre e una con la madre, alternando l'anno seguente. Il periodo pasquale verrà equamente diviso.

Entrambi i genitori dichiarano la loro disponibilità ad accogliere i figli maggiorenni - Rina e Mario - tenendo conto delle richieste e dei desideri che gli stessi esprimeranno, oltre ciò si impegnano a favorire gli incontri tra i tre fratelli. Ritengono opportuno ancora far conservare rapporti significativi con i nonni e i parenti di ciascun ramo genitoriale.

Rispetto al mantenimento e agli assegni di mantenimento

Il signor Luca si assumerà in toto le spese di mantenimento e di cura, comprese quelle scolastiche, riferite al figlio maggiorenne Mario.

La signora Marisa provvederà in toto alla cura e alla gestione nel quotidiano (vestiario, scuola ecc.) della figlia minore Lucia e terrà informato il signor Luca sui problemi importanti al riguardo (scuola, salute, ecc), il quale a sua volta informerà la mamma nei periodi che trascorrerà con la figlia qualora ne avvisasse il bisogno.

Per il mantenimento della figlia Lucia il signor Luca corrisponderà un assegno mensile di € 300,00 in base alla proporzionalità del proprio reddito e alla maggiore stabilità rispetto a quello della signora Marisa, alla quale inoltre contribuirà con un assegno di € 200,00 mensili.

Il signor Luca interverrà al 50% delle spese straordinarie per la scuola, la salute e le attività extrascolastiche della figlia Lucia.

Gli assegni di mantenimento, per la figlia Lucia e per la signora Marisa, verranno versati sul conto corrente postale, al giorno 5 di ogni mese e adeguati annualmente agli indici ISTAT.

Rispetto alla divisione dei Beni e Proprietà comuni

I risparmi sono stati equamente divisi all'inizio della fase separativa.

Nel momento dell'uscita concordata della signora Marisa dalla casa coniugale, il signor Luca le ha consegnato 5000,00 euro in totale per l'acquisto di mobili e di quanto

necessario all'arredamento della nuova abitazione, poiché la maggior parte degli oggetti/mobili/utensili ecc. rimangono nella casa coniugale .

La signora Marisa porta con sé, oltre agli oggetti di uso personale, gli arredi e gli oggetti seguenti:

il letto matrimoniale, i mobili della camera di Lucia, i mobili del soggiorno (escluso il divano), la TV e accessori relativi (DVD e VHS), parte delle stoviglie e delle pentole, parte della biancheria.

Delle automobili in uso, si è deciso la seguente destinazione:

la Fiat Punto Ud ////43, intestata a Luca G., rimane in uso allo stesso;

la Suzuki Swift AP /// JK, intestata a Marisa P., rimane in uso alla stessa;

la Fiat Panda CJ /// PE, intestata a Marisa P., resta a disposizione dei figli. Attualmente viene usata dal figlio Mario e tutte le spese relative sono a carico di Luca; con l'intesa che, in caso di futuro eventuale uso da parte di Lucia, le spese relative saranno sostenute da Marisa.

Attualmente non ci sono debiti a carico di entrambi.

ALTRO

Entrambi concordano di accettare che un weekend al mese (il primo di ogni mese) il signor Luca collabori con la signora per la di lei sostituzione nell'attività di custode presso La Ditta "Sun"; ciò le permetterebbe una libertà di movimento (gita, spese ecc) e favorirebbe dei momenti di respiro e sollievo per la mancanza di ferie che il contratto prevede.

Il signor Luca riconosce la situazione difficile della signora e per questo intende essere disponibile ad aiutarla anche come ricaduta sul benessere della figlia minore Lucia che convive con la madre.

Entrambi i coniugi hanno messo a completa disposizione dell'altro tutte le informazioni sulla natura e sull'estensione dei propri beni e proprietà e hanno espresso l'intenzione di richiedere in Tribunale Civile di incorporare il presente accordo nel verbale di separazione consensuale.

Entrambi sono stati messi al corrente che ci potranno essere dei cambiamenti relativamente all'uso del linguaggio legale richiesto per la presentazione dell'accordo per la sua omologazione, i termini dell'accordo non verranno tuttavia modificati senza previo consenso delle parti.

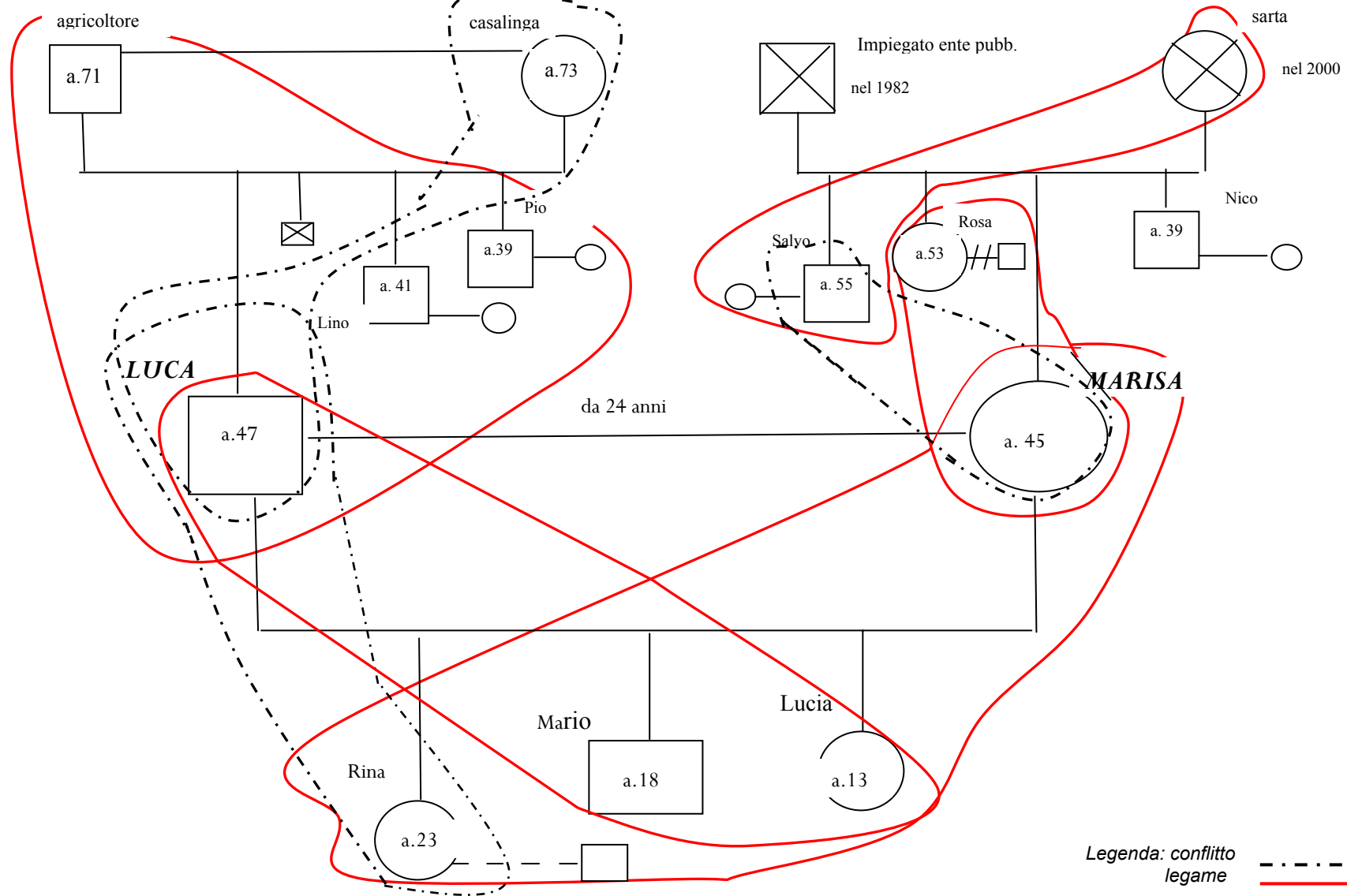
In fede

Il padre: **Luca G.**

La madre: **Marisa P.**

Udine, dicembre 2007

Genogramma (n° 1) COPPIA MARISA e LUCA



4.2 CASO n° 2

Si tratta di una coppia interetnica, ricostituita, di mezza età, che non ha figli in comune, pur essendo già entrambi i coniugi genitori dal primo matrimonio. Emergono le differenze culturali negli usi e nei costumi della vita quotidiana e l'incapacità di empatia reciproca.

All'inizio di un matrimonio interetnico, solitamente, le differenze culturali vengono minimizzate dal progetto di vita in comune. Però con il passare del tempo affiorano diversità di vedute che cominciano a minare la serenità della coppia anche nella semplice gestione della routine quotidiana.

In una famiglia ricostituita i figli di entrambi giocano un ruolo importante nel definire i confini e le regole di convivenza e di alleanze.

Coppia: DOLORES e ANTONIO

coppia interetnica, entrambi in seconde nozze senza figli propri, ma con figli da precedente matrimonio. Lei è colombiana ed è giunta in Italia sette anni fa presso una sorella; lui è italiano ed è residente in un paese della Bassa Friulana.

Sintesi del percorso di mediazione

Conduzione di mediazione globale per raggiungere un accordo per la domanda di separazione consensuale.

Inviante al Servizio: amici della signora conoscenti del Servizio di Consultorio, per richiesta di aiuto alla separazione in termini generali anche relativi alla modalità di presentazione in Tribunale della domanda di separazione.

Otto colloqui di coppia, di cui due incontri di premediazione, per ottenere informazioni relative alla conoscenza della storia della coppia e per delineare gli obiettivi da raggiungere; quattro incontri di mediazione per analisi dei bisogni e per elaborare ipotesi di soluzioni da poter sperimentare

lungo il periodo di tempo della negoziazione; due incontri finali per definire l'accordo da allegare alla domanda di separazione.

Storia della coppia

Dolores di 45 anni e Antonio di 48 si conoscono in casa di comuni amici sette anni fa; a quel tempo lei era una signora di 38 anni, proveniente dalla Colombia e da qualche mese ospite di una sorella che da anni abita in Italia. Lui era un signore friulano di 41 anni; invalido ancora in fase di riabilitazione per semiparesi laterale sinistra a causa di un ictus, appariva molto sofferente e affaticato.

Si frequentano per un certo periodo e Dolores, donna affettuosa e sensibile, lo aiuta in molte cose. Dopo un anno si sposano, in separazione dei beni.

Provengono tutti e due da esperienze matrimoniali fallite. Antonio ha appena divorziato dalla prima moglie con la quale ha avuto due figli: Stella, maggiorenne e autonoma e Lucio, minorenni, che frequenta la scuola superiore ma con difficoltà di rendimento. Entrambi vivono con la madre in città.

La relazione matrimoniale di Antonio è stata molto conflittuale, come pure la separazione in quanto giudiziale. Frequenta i figli con modalità costanti, ma a lunghi intervalli di tempo. I rapporti sono più positivi con la figlia che lavora ed è autonoma economicamente.

Egli vive in affitto in un bilocale di edilizia pubblica; l'abitazione è poco distante da quella della propria madre settantenne, donna molto energica e dall'aspetto ancora giovanile, che lo aiuta per i suoi problemi sanitari.

Egli è in pensione per invalidità con un assegno di settecento euro al mese; prima di andare in pensione si occupava del portierato presso una grande ditta.

Nell'ultimo anno la sua salute è peggiorata, ha subito un trapianto di rene e necessita di frequenti controlli.

Per i mediatori la signora appare negli incontri molto attenta e sensibile rispetto alle difficoltà del marito. Durante i colloqui essi chiedono ad Antonio quanto si senta e si sia sentito sostenuto e compreso dalla moglie per i suoi problemi di salute.

Egli afferma che la moglie non è in grado di prendersi cura di lui perchè non guida e non conosce bene la nostra lingua, anche se ha dimostrato comprensione per i suoi problemi e lo ha aiutato, ma non come avrebbe voluto lui.

Dolores è una donna timida, semplice e ben curata; proviene dalla Colombia e lavora saltuariamente come colf. Ha avuto un figlio da un matrimonio precedente, Felipe di 22 anni, che da tre anni è giunto in Italia per vivere con la madre e il signor Antonio nel piccolo appartamento.

Riguardo la convivenza con Felipe emergono evidenti differenze di percezione tra Dolores ed Antonio.

La madre è soddisfatta perchè il ragazzo lavora come operaio in una ditta importante della zona, è bravo e volenteroso, ha un discreto stipendio e contribuisce alle spese di casa (luce, gas e riscaldamento). Si è inserito bene nell'ambiente, ha molti amici che spesso frequentano la loro piccola casa ascoltando musica; per la madre questo è segnale positivo della vitalità dei giovani. Per Antonio invece il ragazzo è molto "rumoroso", ascolta la musica a volume alto, non ha orari e questo lo rende molto nervoso, essendo già stressato per i suoi problemi di salute.

Tuttavia Antonio dichiara di stimare molto il ragazzo sul piano lavorativo, ma lo ritiene uno sprecone e "viziato" dalla madre. Gli spazi in casa sono limitati e vi è sovraffollamento, anche per il via vai degli amici di Felipe; questi non è maleducato, è solo giovane e non comprende lo stato d'animo negativo di Antonio per l'aggravamento dei suoi problemi di salute.

Entrambi evidenziano inoltre quali erano i punti forti del loro rapporto iniziale e che cosa ha in seguito determinato la crisi.

Sia Antonio che Dolores sostengono che la formazione della loro coppia si sia appoggiata sulle reciproche aspettative di cura e di sostegno, che molto presto si sono affievolite, dal momento che entrambi desideravano ciò che l'altro non era in grado di dare; ora l'unica soluzione appare la separazione.

Alcuni aspetti del processo mediativo

Dolores telefona al Servizio Consultoriale e chiede aiuto perché intende separarsi da Antonio, sposato 6 anni prima; entrambi sono alla seconda esperienza matrimoniale. Vuole conoscere la prassi necessaria per la separazione.

L'accento è straniero, parla lentamente e il mediatore che riceve la telefonata intuisce la provenienza dal Centro o Sud America; con discrezione chiede alcuni dati anagrafici: età, luogo di nascita, residenza, da quanto tempo è sposata con figli o meno, e se il marito sia a conoscenza della sua intenzione e sarebbe anch'egli disponibile ad un incontro la settimana seguente. La signora Dolores crede, data la difficile situazione della loro relazione, che il marito accetti e quindi concorda con l'operatore un appuntamento per tutti e due.

Durante la telefonata le viene spiegato con calma e con termini semplici, temendo una non sufficiente comprensione della lingua, che il Servizio offre alla coppia un percorso di mediazione. L'obiettivo è quello di raggiungere degli accordi che vadano bene ad entrambi nel rispetto delle reciproche esigenze. Agli incontri parteciperanno due mediatori donne che saranno disponibili per ulteriori dettagli e approfondimenti.

Dolores e Antonio si presentano puntualmente ed appaiono tesi e impacciati. Lui è affaticato e si aiuta nella deambulazione con una stampella, la signora sta attenta ai suoi movimenti e cerca di favorirgli il percorso.

Dopo la presentazione, i mediatori riassumono la telefonata della signora, danno delle informazioni sull'attività di mediazione e chiedono se siano disposti a collaborare per raggiungere i risultati di un lavoro comune. Tuttavia sottolineano la loro libertà di scegliere la mediazione e la possibilità di interromperla qualora lo desiderino.

Antonio esordisce per primo dicendo con voce ferma che vogliono assolutamente la separazione: *"...ormai non andiamo più d'accordo e abbiamo deciso di lasciarci senza tanti problemi, ... abbiamo una mentalità diversa,... loro, la madre e il figlio, sono diversi nel modo di comportarsi..."*

non vedono le cose come noi. All'inizio non pensavo che la differenza di cultura fosse così importante, ma ora mi rendo conto che è impossibile trovare un accordo anche sulle minime cose!"

Il mediatore chiede a Dolores di esprimere il proprio punto di vista: quanto è d'accordo con la versione data dal marito.

Dolores ribadisce: *"...a questo punto non c'è nulla da fare, non è vero che siamo diversi, è lui che è troppo rigido e metodico, vuole tutto fatto a modo suo ...è vero che sta male, ma noi siamo bloccati, non possiamo fare nulla, la casa è anche troppo piccola, ma se devo uscire, devo avere pur una casa ! "*

Lui : *"Siamo due teste dure ed è difficile ... A questo punto vogliamo la separazione nel più semplice dei modi "*.

Pur riconoscendo la loro necessità di chiudere velocemente sul piano legale la loro relazione, il mediatore, che conduce la seduta, chiede quanto ritengano utile avere del tempo a disposizione per valutare e riflettere su alcuni argomenti e passaggi necessari all'evento separativo.

Antonio dice che ha già provato una lunga separazione giudiziale e non vorrebbe avere ancora simili difficoltà; concorda quindi con la moglie di procedere nei colloqui.

I mediatori cercano di coinvolgerli emotivamente e propongono ad entrambi di raccontare la propria storia e quella di coppia ed in particolare quali aspetti positivi e negativi considerano rilevanti della loro vita in comune. Per far questo si utilizza il genogramma, (allegato n° 2) disegnato su un grande foglio.

Nel proseguo delle sedute molte volte emerge l'intolleranza di Antonio verso Felipe, a cui comunque riconosce delle qualità. Egli è insofferente anche nei confronti della moglie, *"non sa preparare i pasti in tempo ...noi manteniamo orari precisi per i pasti, ha scarse capacità in cucina e poi è troppo attaccata al figlio."*

Rispetto a queste considerazioni la signora si difende lamentando l'insofferenza generale del marito perchè *"le cose devono essere come lui le pretende, altrimenti sono tutte sbagliate."*

Il mediatore chiede a Dolores che rapporti intercorrono fra lei e la famiglia di Antonio

Lei vive un grosso disagio perché non riesce a muoversi, si sente come intrappolata; non viene considerata, è rifiutata anche dalla suocera e dalla figlia Stella che la escludono “ *loro due perfino mi vietavano di andare a trovare Antonio quando era ricoverato all’Ospedale; passavano i giorni, ero preoccupata, e non sapevo nulla sulla sua salute*”.

Di rimando Antonio “ *Non potevi venire perché saresti stata di intralcio non di aiuto, non conosci bene l’Italiano, l’ospedale è grande...e poi vede solo suo figlio*”

Il mediatore, percependo una tensione per queste affermazioni, chiede a Dolores “Quali soluzioni pensa siano possibili per attenuare le conflittualità nella situazione di convivenza attuale”

Dolores ritiene necessario parlare con il figlio perché sia più discreto e non ascolti la musica a volume alto e non inviti continuamente amici. Questo potrebbe cambiare in parte le loro relazioni, creando momenti più tranquilli e meno caotici per Antonio che è sempre irritabile e insofferente.

Entrambi reputano ormai prioritario che Felipe si cerchi un monolocale per sé, ma il signor Antonio dice che, per il legame così intenso tra madre e figlio, Dolores certamente lo seguirà.

Il mediatore domanda ad Antonio quali sono le sue richieste più concrete in questo momento.

“*Entro un mese Felipe deve andarsene, ma con tutti i pagamenti fatti, perché ci sono ancora delle pendenze e delle bollette a suo carico.*”

La signora di rimando dice di sentirsi molto triste e amareggiata, ma ritiene ormai urgente prendere una decisione.

Allora sono sollecitati a considerare più ipotesi perché ciò avvenga, suggerendo di trovare delle soluzioni per poi intraprendere delle azioni più pratiche durante le sedute; chiedono ad entrambi di ragionare sulle decisioni più importanti da prendere e su come concretizzarle.

Il signor Antonio propone di poter intercedere con un amico per un locale in affitto, altrettanto farebbe la signora con una sua conoscente. Il problema abitativo è considerato da entrambi prioritario e sembrano sufficientemente collaborativi nel trovare utili soluzioni a ciò.

Nelle sedute seguenti i due coniugi esprimono ancora reciproche lamentele, sebbene più contenute.

Vengono affrontati gli aspetti economici.

Si chiede alla signora come e assieme a chi pensa di riorganizzare la propria vita.

Dolores afferma che in realtà non ha molti soldi, vive di poco; è Felipe che guadagna, egli ha un posto sicuro perché apprezzato dal padrone. Sicuramente quando avrà la casa la ospiterà per qualche tempo, ma lei dovrà cercarsi un lavoro fisso.

La coppia si concentra poi sugli oggetti da dividere; si tratta di pochi oggetti: effetti personali ed una bicicletta che la signora desidera assolutamente per sé. Afferma che il marito gliela aveva regalata. Per lei è importante perché è l'unico mezzo di trasporto che ha in quel momento per muoversi e, non avendo denaro, non può comperarsene un'altra.

Tra le discussioni, infine, stabiliscono che l'assegno mensile per Dolores sia di 150 euro, considerando la pensione non elevata e la salute precaria di Antonio.

Nella seduta successiva raccontano che Felipe ha trovato in affitto un bilocale arredato che Dolores lo aiuta a sistemare; entro breve pagherà anche le bollette in sospeso e quanto dovuto.

Antonio e Dolores si sentono protagonisti nel gestire insieme tensioni e nel risolvere alcuni problemi contingenti e dell'immediato futuro.

Commenti

Per i mediatori è impegnativa la comprensione della lingua italiana della signora, che richiede tempi lunghi e sforzi notevoli, in quanto conosce termini semplici e a volte non adeguati al contesto. Talvolta è necessario ripetere o riprendere alcuni argomenti che non sembravano pienamente capiti. In casi simili certamente emerge l'importanza dell'utilità della presenza di mediatori culturali all'interno del percorso mediativo con coppie miste.

Inoltre è importante gestire e attenuare alcune punte di aggressività di Antonio. Si cerca di riportare la coppia sul piano di parità facendogli notare che le differenze culturali da lui

continuamente evidenziate penalizzano ingiustamente la moglie. Si riflette insieme a loro sul fatto che culture diverse hanno valori e usi di pari dignità coerenti con l'ambiente in cui sorgono e si esprimono. Anche i nostri modi di fare e pensare possono apparire strani e particolari in altri paesi. Pertanto è meglio concentrarsi su aspetti più operativi, dove non trovi spazio un inutile atteggiamento recriminatorio.

I mediatori indirizzano le azioni per far comprendere al marito che è giunto il momento di lavorare su obiettivi concreti e condivisibili da entrambi.

In svariate circostanze si è chiesto ad Antonio di considerare le difficoltà di adattamento della moglie ad un contesto culturale così diverso da quello di provenienza, per stimolare in lui un atteggiamento più autocritico e meno accusatore.

I pregiudizi, durante tutte le sedute, dovevano essere tenuti a bada con attenzione, per evitare di sconfinare in accuse prive di fondamento.

Non meno intensi si rivelano i momenti in cui si trattano gli argomenti inerenti il denaro ed in particolare i pagamenti di bollette in sospeso.

Di fronte le bollette pagate e no, Antonio discute nei dettagli i crediti e i debiti per gli accordi che aveva con Felipe, coinvolgendo la moglie che con timidezza, ma in modo risoluto, vuol fare da ponte con il figlio e riconosce i doveri stipulati nella loro convivenza. Si è dato spazio alla semplice esposizione di Dolores nel chiarire i suoi punti di vista rispetto ai nodi della loro relazione.

ACCORDO IN MEDIAZIONE PRESSO IL CONSULTORIO FAMILIARE

Il signor ANTONIO P., nato a (Ud), il __1959, di nazionalità italiana, residente a, in via Rosina n.11, di professione pensionato e invalido, titolo di studio diploma professionale di saldatore (IPS),

padre di due figli avuti dal precedente matrimonio (di cui uno minorenni ed entrambi conviventi con la madre)

la signora **DOLORES G.** nata a (Colombia) il__ 1962, di nazionalità colombiana, residente in via Rosina 11, di professione casalinga, titolo di studio scuola superiore (studi commerciali nel proprio paese), madre di un figlio avuto da una relazione precedente e convivente con la coppia dal giugno 2003, sposati con rito civile, in regime di separazione dei beni, dalla cui unione non sono nati figli,

hanno preso consensualmente la decisione di vivere separati e di porre fine al loro rapporto di convivenza.

Come risultato di questa decisione entrambi hanno accettato di servirsi delle sedute di mediazione familiare con il proposito di stabilire tutte quelle questioni che, toccando la riorganizzazione della famiglia potrebbero essere oggetto di contrasto e/o di conflitto:

Le sedute di mediazione sono state effettuate presso il Consultorio Familiare dal mese di giugno ad ottobre ed è stato concordato che:

- 1- la signora Dolores viva con il proprio figlio Felipe di 22 anni in altra residenza – nell'arco del tempo della mediazione entrambi trasferitisi in altra abitazione nello stesso Comune con il consenso del signor Antonio,
- 2- il signor Antonio rimanga nella casa coniugale che è in regime di affitto a suo nome,
- 3- poichè la signora Dolores non ha reddito proprio, il signor Antonio le corrisponderà ogni fine mese una cifra pari a € 150,00 a partire da agosto 2007;
- 4- non essendoci proprietà e beni immobili in comune riguardo ad altri beni materiali, la signora non intende rivalere oggetti, tranne una bicicletta e i suoi effetti personali.

Entrambi i signori Antonio P. e Dolores G. hanno messo a completa disposizione dell'altro tutte le informazioni sulla natura e l'estensione dei propri beni e proprietà e hanno espresso l'intenzione di

richiedere in Tribunale Civile di incorporare il presente accordo nel verbale di separazione consensuale.

Entrambi sono stati messi al corrente che ci potranno essere dei cambiamenti relativamente all'uso del linguaggio legale richiesto per la presentazione dell'accordo per la sua omologazione, i termini dell'accordo non verranno tuttavia modificati senza previo consenso delle parti.

In fede

Il marito: Antonio R.

la moglie: Dolores G.

data ottobre 2007

4.3 CASO n° 3

Si tratta di una coppia con figlio in età scolare dove è evidente l'influenza della famiglia d'origine della donna, tanto che il marito si è sentito messo in "secondo piano" anche nel ruolo genitoriale.

Le reazioni del figlio alla separazione sono tali che entrambi si preoccupano e desiderano trovare delle soluzioni di protezione e di rassicurazione, ma si muovono ancora con rancore.

Tramite un processo mediativo parziale si cercherà di far capire ad entrambi come per il benessere del bambino sia necessario che i genitori siano concordi nell'accudimento e nella cura valorizzandogli sempre la presenza dell'altro genitore anche se il rapporto coniugale è finito.

COPPIA: LUISA, anni 36, e ANDREA, anni 38, genitori di Mattia, un bambino di 10 anni che frequenta la 4° elementare.

Sintesi del percorso di mediazione

Conduzione di una Mediazione parziale per sostegno alla genitorialità dopo separazione consensuale.

Situazione giuridica definita da avvenuta separazione consensuale, con affidamento esclusivo¹⁵ del minore alla madre e assegnazione ad essa della casa coniugale, con possibilità del padre di vedere il figlio una volta la settimana, averlo con sé per due week-end al mese, per quindici giorni nelle vacanze estive, in modo alterno a Pasqua e Natale, con assegno di mantenimento da parte del padre di € 300.00 mensili e divisione al 50% delle spese extra.

Inviante al Servizio: pediatra, che segue il figlio per disturbi psicosomatici, per far sì che la coppia genitoriale trovi degli accordi più adeguati nel mantenere gli incontri del minore con il padre.

Colloqui individuali (due) in cui si sono accolti sentimenti ed emozioni individuali, con successiva restituzione dei contenuti concordati all'altro nella prima seduta di coppia;

Colloqui di coppia (quattro): contenuti e obiettivi degli incontri

- presentazione e regole della mediazione
 - esplicitazione delle rispettive aspettative e richieste
 - storia di coppia e stesura del genogramma, se utile
 - la comunicazione e la rettifica della comunicazione della separazione al figlio (in questo caso, essendo una vecchia separazione, sono state recuperate nella parte centrale della mediazione)
 - sostegno alla genitorialità
 - emergenza dei bisogni del figlio con l'utilizzo della tecnica della presentificazione, ricerca delle modalità per soddisfare aspettative e bisogni reciproci e ipotesi di soluzioni e verifiche.
- colloquio finale:* consegna accordo per privata scrittura nel rispetto della responsabilità genitoriale.

Storia della coppia

Luisa e Andrea, sposati da dodici anni, dopo due di fidanzamento, vivono poco distanti dalle famiglie di origine alla periferia nord di Udine.

Sono entrambi impiegati presso ditte private; lei ragioniera, lui grafico e hanno un figlio, Mattia, fortemente desiderato ed avuto a tre anni dal matrimonio.

Nei colloqui confermano tuttavia che la loro relazione sin dai primi tempi è stata poco serena, con momenti di conflittualità dovuti alla presenza significativa della famiglia di Luisa.

Si chiede ad Andrea di definire meglio con quali modalità si manifestava questa intromissione della famiglia d'origine della moglie.

Egli afferma che alla nascita di Mattia la situazione diventa sempre più difficile in quanto il nonno materno inizia ad intromettersi e a dettare regole per l'allevamento e l'educazione del

¹⁵ La separazione avvenuta poco prima dell'entrata in vigore della legge sull'affido condiviso

nipote, volendo assumerne la gestione come fosse lui il padre, estromettendo Andrea. Vano è il tentativo di quest'ultimo di appropriarsi di considerazione e di ruolo, anche perché troppo debole di fronte al legame così forte di Luisa con la famiglia.

Si chiede ad Andrea cosa abbia fatto per modificare questa situazione.

Andrea dice "Non ho detto mai nulla perché non mi piace litigare, preferisco tacere ed evitare di incontrare i suoceri; ho cercato di convincere la mia moglie, alla ripresa del lavoro dopo la maternità, di trovare una babysitter perché nostro figlio possa essere accudito a casa e non dai nonni ...incontro sempre ostilità e quindi cedo, anche perché osservo che Luisa non sta bene, è molto insicura, presenta incertezze nelle cose che fa e diventa oltremodo ansiosa nella gestione del piccolo, che dorme e mangia poco; di conseguenza abbandono l'idea e lascio che il figlio venga accudito anche dai nonni."

Il mediatore chiede a Luisa come vede Andrea, come considera il suo comportamento e i suoi atteggiamenti.

A Luisa sembra che Andrea voglia schivare difficoltà e impegni, " gli scivola via tutto; egli non ritiene importanti le molte necessità del quotidiano e di cosa hanno bisogno i bambini....non mi capisce e non vede quanto si danno da fare i miei genitori a differenza dei suoi, non riesce a comunicare con lui e sono proprio convinta che egli sia troppo ostile verso tutta la mia famiglia".

Le si chiede anche come vede il comportamento dei suoi genitori, in particolare suo padre.

Di fatto la figura del nonno materno viene descritta come forte, autoritaria e aggressiva con bisogno di avere tutto sotto controllo, mentre la nonna materna come persona insicura, a volte succube, che si dedica molto alla casa, alla cucina, alla cura del figlio più giovane ancora convivente e alla propria madre anziana e vedova, che da anni vive con loro in una grande casa, un cascinale ristrutturato.

Il mediatore chiede anche ad Andrea come considera la propria famiglia di origine

La famiglia di Andrea non presenta legami molto forti; sua madre è sofferente per problemi di salute ed è accudita dal marito. Sono persone chiuse, vogliono bene al nipote,

ma non lo frequentano molto. Si presentano come persone di poche parole e a volte schive, anche con la nuora.

Lungo gli anni le tensioni portano la coppia a crisi molto intense e più volte la signora Luisa minaccia la separazione e in due occasioni “caccia” di casa Andrea che ritorna dalla propria famiglia di origine per poi rientrare nella casa coniugale.

Al suo rientro, i rapporti non migliorano; aumentano gli atteggiamenti di chiusura di Andrea, mentre Luisa manifesta una maggior insicurezza e dipendenza nei confronti della propria famiglia.

Il bambino viene spesso preso in carico dal nonno che giudica i genitori incapaci di prendersene cura; egli governa il suo tempo libero, lo porta agli allenamenti di calcio e a vedere le partite allo stadio, ogni volta che l'Udinese gioca in casa. Pretende che tutta la famiglia pranzi la domenica con lui, ma Andrea ormai da tempo non ha alcun rapporto con loro.

Andrea è consapevole che il bambino sia affascinato dal nonno che vede grande, forte e buono, e teme invece di essere vissuto come padre “debole e nervoso”, e questo lo amareggia e desidera fare qualche cosa a proposito. (Infatti durante la mediazione dimostra più sicurezza e dice che questo percorso lo fa riflettere; intende trovare delle strategie più concrete nel fronteggiare la figura del nonno, con il quale non vuole avere una competizione, poichè è certo che ciò danneggerebbe emotivamente il bambino).

Fra la coppia aumenta l'incomunicabilità, non ci sono neppure litigi e un giorno Andrea, poco prima di Natale, all'improvviso se ne va da casa e ritorna dai suoi chiedendo la separazione. Egli sostiene di non avere altri legami sentimentali e di aver fatto questa scelta perché era troppo faticoso vivere in casa come un estraneo.

Al piccolo Mattia viene data una giustificazione momentanea da parte della madre per spiegare l'improvvisa assenza del padre, confermata dalle brevi telefonate da parte di Andrea. Il bambino percepisce nella madre uno stato di tristezza e ansia.

Poco dopo Luisa cade in una profonda crisi, non si aspetta questa decisione da parte del marito: è lei a minacciare sempre la separazione! Luisa racconta al figlio che il padre ormai se n'è andato a vivere per sempre dai propri genitori perchè non vanno più d'accordo.

Ora Luisa si sente in colpa, crede in una sua responsabilità per aver "distrutto" la famiglia, non sta bene, viene anche ricoverata per un intervento. Andrea allora ritorna a casa per una settimana per accudire il figlio, ritenendo di dovergli evitare ulteriori paure di abbandono e sentimenti di perdita.

Con questo crea al figlio l'illusione di una riconciliazione dei genitori ma in realtà gli aumenta dubbi e confusione.

Alla separazione definitiva Mattia manifesta ansie elevate, comportamenti ossessivi, forme ticchose e diventa sempre più difficile la sua scelta del cibo. Vede pochissimo il padre e si rifiuta di incontrarlo.

Con un' ombra di tristezza raccontano come vedono il figlio; a detta del padre vive male la sua condizione di bambino "diviso" e la madre aggiunge che si vergogna rispetto ai compagni perché si sente diverso.

Durante la notte a volte ha incubi, dorme nel letto con la madre, non vuole stare con il padre e trova mille scuse per evitarlo: dal momento della separazione, avvenuta circa un anno fa, è andato poche volte a casa del padre, il quale però ha un atteggiamento rinunciatario; non insiste, telefona poco, teme che la moglie gliela faccia pagare, tenendo in ostaggio e condizionando il bambino.

La signora, invece, crede che il marito sia superficiale, perché non vede i reali bisogni del bambino, e si lamenta della sua passività e della sua scarsa propositività.

Alcuni aspetti del percorso mediativo

La madre telefona per l'appuntamento, chiede chiarimenti e desidera avere un incontro individuale con i mediatori. Questi acconsentono ma sottolineano l'importanza di avere anche con il padre un colloquio individuale.

Nei colloqui individuali i co-mediatori accolgono i sentimenti, le emozioni e il particolare modo di narrare le storie secondo la percezione di ognuno; offrono loro informazioni, non esprimono giudizi, verificano la mediabilità e cercano chiarificazioni qualora necessario.

Nel primo colloquio di coppia, dopo aver chiarito cosa è stato detto dall'inviante (la Pediatra del bambino) si dedica una parte del tempo ad approfondire il percorso della mediazione, ovvero cosa si possa ottenere nell'interesse di tutte le parti e in particolare del figlio. Si spiega che entrambi sono attori del processo, raggiungono degli accordi perché Mattia possa stare con entrambi i genitori, co-responsabili della sua crescita emotiva. Poi si riassume quanto concordato nelle sedute individuali, cercando di definire il contesto¹⁶.

Si offre ad entrambi la possibilità di analizzare la loro storia rileggendola e osservandola da un altro punto di vista, per poter considerare più positivamente il presente e co-costruire una migliore relazione genitoriale nel futuro. Si propone di tracciare la loro storia tramite il genogramma per permettere alla coppia di rivedere i propri intrecci relazionali e definire l'identità e l'appartenenza del figlio.

Nel proseguo si evidenziano aspetti in cui i coniugi alternano in parte collaborazione e comprensione, in parte ostilità e un velo di rancore. Nel loro percorso separativo i sentimenti di perdita e i vissuti di abbandono non sono ancora espressi ed elaborati in modo equilibrato. Emergono sentimenti ed emozioni come l' affetto, la collera e la tristezza, dai quali sono sopraffatti tuttora, con punte intense di predominanza dell'uno o dell'altro sentimento. In particolare ci sono scambi vivaci sull'insicurezza e le indecisioni di Luisa e la passività e l'evitamento di Andrea; emergono contrapposizione e conflitto più aperti allorchè vengono descritti alcuni passaggi ed eventi critici dello loro vita di coppia.

Certamente viene riconosciuto dai mediatori il loro disagio e la loro amarezza, ma sono sollecitati a pensare quanto abbiano definito importante e prioritario concentrarsi sul figlio, per aiutarlo a risolvere le difficoltà che sta vivendo. Si dedica molto tempo a parlare di

¹⁶ ...l'intreccio di due sistemi quello mediativo con regole, modalità e il loro con relazioni, vissuti, premesse etc.

Mattia, si chiede ad ognuno di mostrare una fotografia del figlio, di dare una sua descrizione, ovvero come lo vedono, in che cosa assomiglia alla mamma e in che cosa al papà, quali interessi abbia, che cosa chiederebbe ad ognuno di loro e soprattutto come potrebbero entrambi aiutarlo in questa situazione difficile in cui non sta bene.

Sono consapevoli di essere genitori e che spetti solo a loro e dare sicurezza ed essere i punti di riferimento per una crescita il più possibile serena del figlio.

In particolare è opportuno che pensino al modo di affrontare il problema del rifiuto di andare con il padre, mettendo in atto atteggiamenti e stili educativi non contraddittori o distorti.

In un altro passaggio significativo di riflessione emerge l'importanza che ha il nonno per Andrea. I mediatori riflettono con la coppia sulle modalità con cui contenerlo e valorizzarlo nel suo ruolo senza permettergli eccessive invasioni di campo ed evitando conflittualità e sterili atteggiamenti oppositivi.

Si chiede a Luisa se ha mai tentato di limitare queste intromissioni.

Dichiara di non averlo mai fatto, perché si sentiva insicura e confusa e suo padre era un importante punto di riferimento per Mattia; certamente la signora Luisa è consapevole della necessità di distanziarsi un po' dalla propria famiglia, ma non sa come farlo.

"...forse questo momento può essere il momento giusto in cui creare più spazi per Mattia con Andrea, che è il suo papà... e non lo è nessun altro..!"

Quindi il mediatore domanda, rivolgendosi a Luisa, come aiutare Mattia ad avere del tempo per stare con il papà.

Qui la coppia incomincia a lavorare su come possono essere organizzati i momenti di incontro per favorire e per proseguire questo obiettivo con tempi più stabili e definiti.

Si chiede alla coppia di immaginare come affrontare la situazione con Mattia, per evitare di dargli dei messaggi confusivi.

Entrambi riflettono su come la mamma potrebbe parlare del papà e degli incontri con lui, evitando fantasmi di conciliazione e su come il papà si potrebbe proporre nel "ritrovare" Mattia in una situazione significativa in cui stiano bene insieme.

Si chiede più insistentemente come è possibile realizzare nel concreto un nuovo equilibrio nei rapporti con Mattia, dando ad esempio un ruolo più attivo al padre.

Emergono più ipotesi da parte di entrambi; alla fine pensano che sia il papà ad incontrare gli insegnanti nella giornata stabilita per i colloqui in quanto la mamma ne è impossibilitata per motivi di lavoro. Sarà Luisa a comunicare questo al bambino, ricordando quanto importante sia anche per il papà, che molte volte lo ha seguito nei compiti, sapere i della sua bravura a scuola e quanto ci tenga ai suoi buoni risultati.

Concordano che, dopo il colloquio con gli insegnanti, la mamma dirà a Mattia che intende andare a mangiare fuori con lui e il papà per parlare di questi risultati scolastici.

Luisa e Andrea in questa occasione diranno al figlio che, pur essendo definitiva la loro separazione, saranno sempre entrambi i suoi genitori e che potrà contare su di loro in ogni occasione, *"...il loro amore per lui sarà sempre tanto e non si è mai modificato nel tempo e che lui non ha colpa per la loro separazione"*. Per ora non insisteranno perché Mattia vada a dormire dal papà; egli comincerà ad andare a prenderlo mercoledì all'uscita dall'allenamento di calcio, lo porterà a mangiare la pizza e alla fine lo riaccompagnerà a casa dalla mamma.

Nella seduta seguente si chiede se sono avvenuti dei cambiamenti, in relazione ai propositi stabiliti durante il precedente incontro.

I genitori riferiscono, e pare con sollievo, che Mattia ha chiesto di stare a dormire dal papà e che ha vissuto bene quest' esperienza. La madre tuttavia lamenta *"però il papà non l'ha lavato e hanno dormito vestiti!"* Il suo timore è che con il papà si disattendano le regole e ci siano valutazioni diverse nei comportamenti educativi. Il padre giustifica il fatto *"siamo arrivati a casa stanchi morti...ci siamo buttati sul letto e poi addormentati così ...è stato un pomeriggio speciale, abbiamo fatto tante cose insieme, abbiamo passato momenti emozionanti ...dopo tanto tempo..."*.

Gestendo il battibecco si dà una connotazione positiva al comportamento di Luisa per aver "accompagnato" senza molta ansia Mattia dal padre e come questi lo abbia accolto, facendo cose interessanti e piacevoli per ristabilire una buona relazione affettiva.

Il mediatore chiede come siano le loro case, quali gli spazi a disposizione del figlio e come fare perché senta sua anche la casa del papà.

Emerge che nella casa di Andrea non ci sia una stanza per il bambino, ma che vi sia la possibilità di adibirne una. Infatti secondo il papà la camera potrebbe essere gradatamente arredata con la condivisione e i gusti del figlio, per cui andrebbero a scegliere i mobili insieme. Inoltre la mamma favorirebbe tutto questo aggiungendo degli oggetti della casa coniugale, che siano significativi per Mattia, e anche preparando dei cambi di vestiario da lasciare nella casa del papà. Nel frattempo cercherà delle strategie per farlo ritornare a dormire nella sua camera.

Dopo circa due mesi e mezzo dall'inizio degli incontri di coppia, alla seduta finale i genitori appaiono più distesi e propositivi, affermano che il programma pensato e attuato insieme sia funzionale e che Mattia ora vada volentieri dal padre.

Il mediatore chiede come il minore viva emotivamente questa nuova situazione e che atteggiamento abbiano assunto entrambi nei suoi confronti.

Ha ancora momenti di disagio, qualche volta lamenta mal di pancia, ma mangia un po' di più e la madre cerca per quanto possibile di sdrammatizzare a differenza di prima quando viveva con ansia il problema del cibo.

Entrambi i genitori favoriranno le relazioni e gli incontri con il nonno affinché questi possa andare puntualmente a vedere le partite allo stadio con il bambino anche quando sta con il papà.

Raccontano poi che a distanza di poco tempo Mattia farà la Prima Comunione e per questo pensano di programmare la giornata con un pranzo in ristorante insieme con tutti i nonni; lo hanno già annunciato al figlio e a parer loro ciò sembra tranquillizzarlo ancor di più.

I genitori sono informati che l'accordo, che hanno stilato, possa in futuro essere rivisto ancora insieme secondo le diverse esigenze che emergeranno in relazione alla crescita del figlio.

ACCORDO TRA I GENITORI PER MATTIA

In data 17 aprile 2007, alla presenza delle dott.sse in seguito ad alcuni colloqui di mediazione riguardo i rapporti con il figlio Mattia, i sottoscritti Luisa P.(nata a Ud il) e Andrea T (nato a Ud il), genitori di Mattia., nato a Ud il , per il preminente ed esclusivo interesse del figlio e in sintonia con la sentenza di separazione,

stabiliscono di comune accordo

alcune regole di visite/incontri quotidiano/settimanali.

La locazione principale di Mattia resta sempre presso la madre, genitore affidatario, con varie modalità di visitazione e accesso del padre, genitore non affidatario.

Settimana tipo:

Lunedì: Mattia sta con la madre.

Martedì: il papà va a prendere a scuola Mattia alla 15,30 o a casa della madre alle 18,00 (in base ai turni di lavoro) e lo riaccompagna dopo cena.

Mercoledì: il papà va a prendere Mattia alle 19.15 alla fine dell'allenamento di calcio o assiste in parte ad esso. Secondo i turni di lavoro del sig. Andrea T, Mattia può trascorrere la notte a casa del padre, in particolare nella settimana in cui durante il week-end il bambino rimane con la madre, altrimenti viene accompagnato a casa dopo cena.

Giovedì: Mattia sta con la madre.

Venerdì: Mattia sta con la mamma e ogni 15 giorni verso le 18,00/19,00, il papà lo va a prendere a casa della mamma per il fine a settimana e lo porta a casa sua

Sabato: Mattia ogni 15 giorni resta presso il papà.

Domenica: Mattia, ogni 15 giorni, rientra dalla mamma verso le 14,30.

Mese tipo:

Prima settimana

01 Lu Mattia con la mamma

02 Ma Il papà va a prendere Mattia a scuola alle 15,30 o a casa alle 18 e lo riaccompagna dalla mamma dopo cena.

03 Mer Il papà va a prendere Mattia alle 19,15 alla fine dell'allenamento di calcio e il bambino trascorre la notte con il padre.

04 Gio Mattia con la mamma.

05 Ven Mattia con la mamma

06 Sab Mattia con la mamma

07 Dom Mattia con la mamma

Seconda settimana

08 Lu Mattia con la mamma

09 Mar Il papà va prendere Mattia a scuola alle 15,30 o a casa alle 18 e lo riaccompagna dalla mamma dopo cena:

10 Mer Il papà va a prendere Mattia alle 19,15 alla fine dell'allenamento di calcio e riaccompagna a casa dopo cena.

11 Gio Mattia con la mamma

12 Ven Mattia sta con la mamma e verso le 18,00/19,00, il papà lo va a prendere a casa della mamma per il fine a settimana e lo porta a casa sua.

13 Sab Mattia sta con il papà

14 Dom Il papà riaccompagna Mattia a casa della mamma verso le 14,30

Terza settimana

15 Lun Mattia con la mamma

16 Mar Il papà va a prendere Mattia a scuola alle 15,30 o a casa alle 18 e lo

riaccompagna dalla mamma dopo cena.

17 Mer Il papà va a prendere Mattia alle 19,15 alla fine dell'allenamento di calcio e il bambino trascorre la notte con il padre.

18 Gio Mattia con la mamma.

19 Ven Mattia con la mamma.

20 Sab Mattia con la mamma.

21 Dom Mattia con la mamma.

Quarta settimana

22 Lun Mattia con la mamma.

23 Mar Il papà va prendere Mattia a scuola alle 15,30 o a casa alle 18 e lo riaccompagna dalla mamma dopo cena

24 Mer Il papà va a prendere Mattia alle 19,15 alla fine dell'allenamento di calcio e riaccompagna a casa dopo cena

25 Gio Mattia con la mamma.

26 Ven Mattia sta con la mamma e verso le 18,00/19,00 il papà lo va a prendere a casa della mamma per il fine settimana e lo porta a casa sua.

27 Sab Mattia sta con il papà

28 Dom Il papà riaccompagna Mattia a casa della mamma verso le 14,30.

Prima settimana

29 Lun Mattia con la mamma

30 Mar Il papà va a prendere Mattia a scuola alle 15,30 o a casa alle 18 e lo riaccompagna dalla mamma dopo cena

Ect, etc...

Vacanze

Estive: Mattia potrà stare con il padre per 15 giorni anche non consecutivi, se necessario concordando con la mamma in relazione alle ferie di entrambi, e con possibilità di andare in vacanza per almeno una settimana.

Natalizie: dall'anno corrente Mattia starà con la mamma dal giorno di Natale fino al pomeriggio dell'ultimo giorno dell'anno quando andrà dal papà che lo riaccompagnerà a casa della mamma il giorno prima del rientro a scuola.

Pasquali: ad anni alterni starà con il padre o con la madre, quest'anno inizia con la mamma.

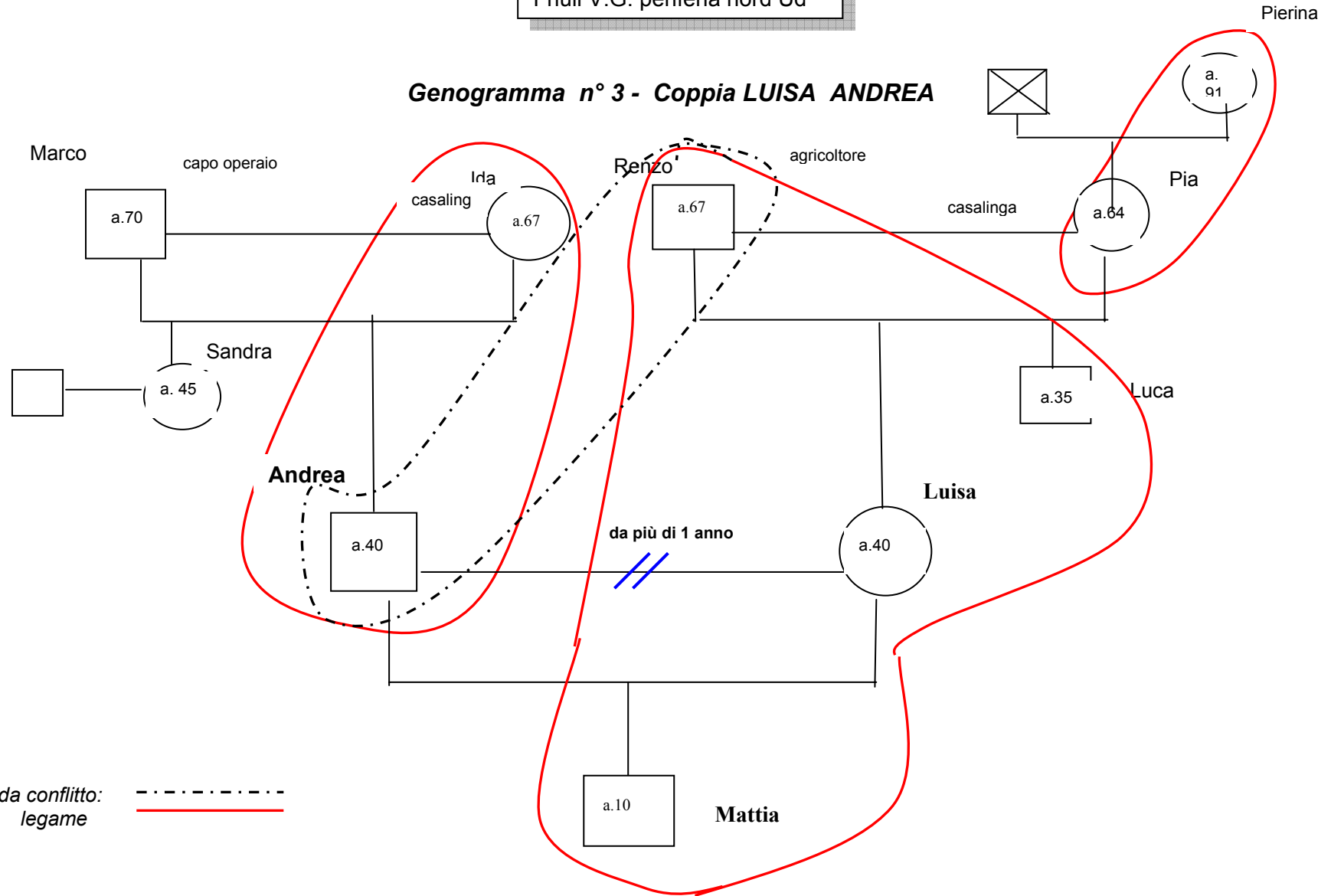
In fede

Il padre: Andrea T.

La madre: Luisa P.

Data aprile 2007

Genogramma n° 3 - Coppia LUISA ANDREA



CONCLUSIONI

In questo elaborato ho presentato una parte teorica approfondendo più aspetti ritenuti significativi per la mia preparazione. Ho valutato opportuno creare una cornice all'interno della quale fissare alcuni concetti di indirizzo, che mi permettano di sedimentare le conoscenze che via via andrò a consolidare negli anni futuri .

La formazione di questi anni presso il Centro Milanese di Terapia della Famiglia, con l'insegnamento delle dottoresse Jacqueline Pereira, Gabriella Caiani, Paola Rossi e Valeria Fassi, mi ha stimolato a ricercare ulteriormente contenuti sia teorici che pratici di supporto, per osservare le situazioni familiari e anche socioculturali da diversi punti di vista.

La teoria, a cui faccio riferimento, mi sollecita nel cercare con curiosità momenti di riflessione e di apprendimento, utili per procedere nell'attività di Mediazione Familiare.

La Mediazione Familiare è un'attività che implica cambiamento di prospettiva rispetto al conflitto separativo ed è un'applicazione certamente impegnativa, ma ritengo possa essere una risorsa e un'opportunità da incentivare e offrire come relazione d'aiuto.

Nel coltivare sul piano sociale come trasmissione di buona pratica e normale proposta per le separazioni e divorzi, la Mediazione può diventare uno strumento usuale e quindi un proficuo istituto che permetterebbe un'evoluzione e un cambiamento nell'affrontare e nel diminuire le conflittualità e i percorsi giudiziari delle coppie.

I genitori con questi momenti, in cui raggiungere accordi condivisi, possono rendersi parimenti responsabili verso i figli e ulteriormente tutelarli nella crescita, offrendo loro stabilità e sicurezza.

La presentazione dei casi trattati mette in evidenza come sia possibile intervenire nelle varie situazioni e come si possano ottenere dei benefici nell'elaborare dei tempi e dei modi separativi nelle diverse tipologie di coppie e nelle loro diverse fasi del ciclo vitale.

La prima coppia è di mezza età, come molte coppie che al giorno d'oggi si separano con la decisione presa da parte della donna. In questa situazione appare evidente il cambiamento sociale avvenuto negli ultimi anni e la relazione della donna con il suo mondo interiore e con l'esterno, famiglia e società. Per questa famiglia vi è la possibilità di rivedere, nella condizione di crisi, il futuro in un'ottica di trasformazione e di riorganizzazione delle relazioni. La mediazione è stata uno strumento e un'occasione utilizzati a tappe secondo i tempi, le pratiche quotidiane e le elaborazioni della coppia stessa.

La seconda coppia ricostituita e interetnica rispecchia i nostri momenti sociali e ha in sé una fragilità che deve essere supportata nel sentimento di impotenza e di sconfitta.

La Mediazione è stato un luogo neutro e uno spazio dove raccontare liberamente quello che non era possibile dire nel contesto familiare e trovare anche semplici soluzioni del vivere quotidiano.

La terza coppia, abbastanza giovane e già separata, ha evidenziato il rischio di esclusione di un genitore dal figlio e tramite la Mediazione ha trovato un luogo di riflessione sugli aspetti della responsabilità genitoriale di entrambi, di modalità e tempi di incontro. La Mediazione è stata altresì un momento educativo condiviso e di consapevolezza per i genitori.

BIBLIOGRAFIA

- Allegri E., Defilippi P. G. (2004) *“Mediazione Familiare: Temi e Ricerche”* - Armando Editore, Roma.
- Andolfi M., Cigoli V. (2003) *“La famiglia di origine”* - Franco Angeli, Milano.
- Andolfi, M. , (1999) (a cura di) , *“La crisi della coppia”* - Raffaello Cortina, Milano.
- Berrini R., Cambiaso G., (2001) *“ Illusioni di coppia”* Franco Angeli, Milano.
- Besemer C., (2003) *“Gestione dei conflitti”* - Ega, Torino
- Bossoli F., Mariotti M., Frison R., (2000) *“La mediazione sistemica”* Edizioni Sapere, Padova.
- Carter E., Mc Goldrick M., 1980: *“The family life cycle: a framework for family therapy”*, Gardner Press, New York
- Cigoli V. - Galimberti C. – Mombelli M. (1988) *“ Il legame disperante”* - Raffello Cortina, Milano.
- Cigoli V. (1998) *“Psicologia della separazione e del divorzio”* - Il Mulino.
- Cigoli V., Scabini E. (2000) *“Il familiare:legami,simboli e transizioni”* ed. Raffaello Cortina - Milano
- Coria C. (1989) *“Il denaro nella coppia”* Tr.it Roma Editori Riuniti, 1994
- Dolto F. (1995) *“ Quando i genitori si separano”* Oscar Mondadori,
- Emery R. E (1998) *“Il divorzio. Rinegoziare le relazione familiari”* - Franco Angeli, Milano.
- Fruggeri L. (1998) *“Famiglie”* – Carocci, Roma.
- Giommi R. (2003) *“Il trauma delle separazioni difficili”*- Istituto Ricerca e Formazione
- Greer F. (2003) *“Brevi incontri con le coppie”* – Borla, Roma
- Haynes J M:, Buzzi I. *“ Introduzione alla Mediazione familiare”* – Giuffrè, Milano.
- Langlois D, Langlois L. (2005) *“Psicogenealogia”* .- Urra, Milano.
- Luhmann N., De Giorgi R., (1992) *“Teoria della Società”* Franco Angeli Milano
- Maglietta M ., (2006) *“L’affido condiviso dei figli”* Franco Angeli
- Malagoli Togliatti M., (2002) *“Affido congiunto e condivisione della genitorialità”*– Franco Angeli, Milano
- Malagoli Togliatti M., Montanari G., (2002) *“Famiglie Divise”* – FrancoAngeli, Milano.
- Marcoli A., (2003) *“Passaggi di vita”* -. Oscar Mondadori, Milano.
- Masella M.G., (2003) *“Dall’Altare al Tribunale”* - Feltrinelli, Milano
- Mazzei D., (2002) *“La mediazione familiare”* Raffaello Cortina
- Melvin G. Goldzband. (1996) *“Tempo di Qualità ”* – Di Renato editore, Roma.
- Monguzzi F. , (2006) *“La coppia come paziente”* - FancoAngeli, Milano.
- Morineau J. , (2000) *“Lo spirito della mediazione”* – Franco Angeli, Milano.

Mosconi A., (1997) *“Psicopatologia della coppia. Indirizzi teorici e clinici con particolare riferimento al pensiero sistemico”* in G.Colombo (a cura di) *Manuale di Psicopatologia Generale Parte II* CLEUP –Padova

Mosconi A., (1996) *“Separati per legge:Genitori sempre. L'intermediazione di coppia. Problemi attuali e Prospettive”* .Legge e Psiche, Rivista di psicologia Giuridica e Psichiatria Forense n.1 Aprile pagg.35 – 44

Parkinson L. , (2003) *“La mediazione familiare”* - Erickson, Trento.

Pahl J. (1995) *“Denaro, potere e accesso alle risorse nell'ambito del matrimonio”* Polis, 9(2),179-196

Peiffer V. (2001) *“Sapersi lasciare”*- Editori Riuniti

Pocar V., Ronfani P. (2001) *“La famiglia e il diritto”* Editori Laterza

Saraceno C., Naldini M., (2001) *“Sociologia della famiglia”* - il Mulino,

Selvini Palazzoli M., Boscolo L., Cecchin G., Prata G. (1975) *“Paradosso e Controparadosso”* Feltrinelli Editore

Sponchiado E. (2001) *“ Capire le famiglie”*- Carocci , Roma.

Tombolini L., Miti G. (1998)*“La coppia in lite”* - Franco Angeli, Milano.

Zuk G.H., Boszormenyi-Nagy I. (1975), *“La Famiglia”* - Armando Editore .

Rivista Connessioni (dic. 98) *“Unioni conflitti mediazione”* - CMTF

Rivista dell' AIMS *“Mediazione Familiare Sistemica”* n°1, 2, 3, 5/6

Siti internet:

www.mediazionesistemica.it

www.mediazione-sistemica.it

www.mediazione-familiare.com

www.minori.it

www.istat.it

www.psicolife.com

www.psicologi-psicoterapeuti.it

www.psycomedia.it

www.vertici.it